NOTIZIARIO
della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

---

N. 131 – ottobre 2021 [1]

I N D I C E

L'ISTITUZIONE

Mons. Claudio Giuliodori, L'università a servizio della fratellanza universale p. 2

Agostino Picicco, Padre Gemelli, uomo del nostro tempo p. 3

I CENTO ARCHI DELL'UCSC (1921-2021)

Discorso di Giovanni Paolo II ai docenti medici dell'U.C.S.C. p. 4

Giancarlo Brasca, Lettera a Papa Wojtyla p. 6

Paolo Tomea, Don Piero e io p. 7

Eugenio Songia, Progresso tecnologico e progresso umano p. 10

Piergiorgio Slompo, Anno 1965! p. 11

Pietro Scottini, 35 anni in Cattolica: ricordi di vita universitaria! p. 14

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Carlo Brambilla, Saluto di fine mandato del Presidente A.A.S.P.U.C. p. 16

Conto economico quadriennio 2017 – 2020 p. 16

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam p. 17

I colleghi ci scrivono p. 20

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Giuseppe Garbellini, Un architetto innovativo in U.C. p. 21

Giuliano Balestrero, Mi è scappato un coregone p. 23

---

[1] Tutti i numeri del Notiziario sono disponibili online sul sito www.aaspuc.it

Giuseppe Strazzi, Le guerre secondo Sigmund Freud P. 24
Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria p. 25
L'ANGOLO DEI LIBRI
Marie Kešnerová, Il più grande uomo scimmia del Pleistocene p. 27
Angela Contessi, Tu sei l'Altissimo p. 29
Angela Contessi, Cara Cattolica, buon centenario! p. 30
IN CUCINA
Concetta Federici, Autunno in cucina p. 31
AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p. 34
LA REDAZIONE INFORMA p. 35

L'ISTITUZIONE

L'UNIVERSITÀ A SERVIZIO DELLA FRATELLANZA UNIVERSALE

Una prospettiva ineludibile per il futuro dell'umanità

Abbiamo già segnalato in un precedente articolo per questa rivista l'intrinseco legame tra le Encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* di Papa Francesco. Sono i due binari attraverso cui è possibile salvare e rendere abitabile la casa comune. In questa ottica merita di essere approfondito il ruolo che possono avere le università nella costruzione di relazioni davvero fraterne. Per affrontare un tale tema occorre partire dal legame che esso ha con il Patto educativo globale, lanciato da papa Francesco proprio per tracciare un concreto ed efficace percorso formativo. È una prospettiva già ben presente nel Messaggio programmatico per il Patto globale consegnato da Papa Francesco il 15 ottobre 2020 in occasione del Congresso mondiale svoltosi presso l'Università Lateranense. Le tematiche sono talmente collegate che nella visione del Pontefice i sette punti programmatici del patto educativo concorrono direttamente allo sviluppo della fratellanza universale secondo lo spirito dell'Enciclica *Fratelli tutti* di cui viene citato espressamente il n. 77.

Il Santo Padre ci invita ad essere «promotori dei valori di cura, di pace, di giustizia, di bene, di bellezza, di accoglienza dell'altro e di fratellanza. […] Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. Un processo plurale e poliedrico capace di coinvolgerci tutti in risposte significative, dove le diversità e gli approcci sappiano armonizzarsi per la ricerca del bene comune. Capacità di fare armonia: ci vuole questo, oggi». È chiaro che esiste una reciprocità tale per cui il Patto educativo non può che sviluppare processi di fratellanza, ma nello stesso tempo solo un contesto di autentica fraternità potrà garantire l'efficace impegno educativo.

Il percorso tracciato da Papa Francesco affida a tutti coloro che sono impegnati sul fronte educativo l'importante compito di generare processi virtuosi di fratellanza. Tra questi soggetti le università, e in particolare le università cattoliche, hanno un compito di primaria importanza. A rendere ancora più attuale e quanto mai urgente l'avvio e lo sviluppo concreto di processi educativi alla fratellanza universale, giunge impietosa, e per molti versi drammatica, la stessa cronaca degli ultimi giorni. La ricorrenza dei 20 anni dall'attentato alle Torri Gemelle e la ritirata dell'alleanza internazionale dall'Afghanistan dopo venti anni, con il ritorno dei talebani e degli studenti coranici

che hanno come primo obiettivo il controllo dell'educazione con l'iniqua esclusione ed emarginazione delle donne.

Se mai ne avessimo avuto bisogno, solo questi ultimi fatti ci confermano l'assoluta urgenza di un profondo rinnovamento culturale che non può essere imposto con la forza, ma deve passare attraverso l'impegno nel dialogo, la reciproca conoscenza e l'avvio di progetti concreti nei diversi territori e nei vari contesti sociali, soprattutto quelli dove è più difficile il confronto e la collaborazione e dove sono più marcate le contrapposizioni e radicati i pregiudizi. Potremmo facilmente esimerci dall'assumere un tale impegno adducendo la già rilevante gravosità delle attività accademiche. In questo modo verremmo meno non solo ad un'indicazione del Magistero ma soprattutto alla natura e alla missione stessa dell'università che ha tra le sue finalità quella di preparare i giovani ad affrontare le sfide future. Servirebbero a poco i titoli accademici più qualificati se non rendessero capaci le nuove generazioni di imprimere una svolta al cammino dell'umanità, proprio nell'orizzonte di una nuova e universale fraternità.

Da una conoscenza della realtà aperta al dialogo e al confronto, animata dal rispetto dell'altro e da uno spirito solidaristico, derivano le condizioni per un cambiamento profondo della mentalità, degli atteggiamenti e delle relazioni tra le persone e i popoli. A questo rinnovamento le università, e in particolare quelle cattoliche, possono contribuire con la qualità dell'offerta formativa, con i piani di studi, con i processi di internazionalizzazione, con gli scambi culturali e con i progetti di solidarietà. In un'ottica di formazione accademica questo significa che «non si tratta solamente di cercare un incontro tra coloro che detengono varie forme di potere economico, politico o accademico. Di conseguenza, un patto sociale realistico e inclusivo dev'essere anche un "patto culturale", che rispetti e assuma le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società» (219). Per un ateneo come il nostro che vive il giro di boa dei primi cento anni di vita questa è una prospettiva certamente affascinate e stimolante, oltre che urgente e decisiva per il futuro dell'umanità.

✠ Claudio Giuliodori
Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

Per gentile concessione, pubblichiamo l'articolo apparso sul sito internet dell'Università Cattolica in occasione del 62° anniversario della morte di Padre Agostino Gemelli.

PADRE GEMELLI, UOMO DEL NOSTRO TEMPO

«Se oggi siamo qui è grazie alla grande passione e dedizione di padre Agostino Gemelli». Con queste parole monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università

Cattolica, ha introdotto la celebrazione eucaristica del 15 luglio in cappella Sacro Cuore in occasione del 62° anniversario della morte di padre Agostino Gemelli.

L'odierno anniversario gemelliano si arricchisce di varie suggestioni cadendo nell'anno del Centenario di fondazione della Cattolica e coincidendo con la memoria liturgica di san Bonaventura, francescano e grande studioso proprio come padre Gemelli.

Per tratteggiare il ricordo del fondatore Agostino Gemelli, monsignor Giuliodori, con felice intuizione anche di natura storica, ha ripreso alcune omelie pronunciate alla fine degli anni Cinquanta dall'allora arcivescovo di Milano Giovan Battista Montini, poi papa Paolo VI, di cui è nota la cura per la parola, la padronanza del linguaggio e la brillante oratoria, testi «insuperati e insuperabili» come l'assistente ecclesiastico generale ha sottolineato.

Le omelie di monsignor Montini sono legate ad anniversari gemelliani. Pochi giorni dopo il suo ingresso a Milano come arcivescovo, fece una prima visita in Cattolica il 18 gennaio 1955 in occasione del 50° di professione religiosa di padre Gemelli e pronunciò l'omelia che va sotto il titolo "Le due lampade", in cui definiva il rapporto tra fede e scienza.

Monsignor Giuliodori ha poi maggiormente approfondito le due omelie pronunciate il 18 marzo 1958 nella Basilica di Sant'Ambrogio, in occasione degli 80 anni e del giubileo sacerdotale di padre Gemelli, e il 17 luglio 1959 per i funerali nel Duomo a Milano.

Dalle parole dell'arcivescovo Montini emerge l'affetto, la stima e la considerazione verso padre Gemelli sacerdote, uomo di cultura e rettore. E proprio nell'essere rettore ne individua la realizzazione del sacerdozio e dell'offerta totale di sé. Agostino Gemelli - fondatore, realizzatore, creatore, ideatore - è per questo qualificato rappresentante del nostro tempo, capace non solo di fare sintesi della cultura moderna ma anche di andare oltre. È il senso del sentirlo "nostro", come monsignor Montini aveva più volte sottolineato durante i funerali.

Da qui lo spunto per l'attualizzazione del discorso, per cui monsignor Giuliodori si è chiesto se padre Gemelli lo sentiamo ancora nostro, se sentiamo il suo coraggio, la fermezza d'animo, la difesa dei valori cattolici? E ancora: il nostro Ateneo è sale della terra e luce del mondo, o corre il rischio di essere grande ma insipido, potente ma oscuro? I frutti delle opere buone restano nel tempo. Se il sogno di padre Gemelli era quello di istituire la facoltà di Medicina con il Policlinico annesso, quanto avrebbe gioito nei giorni scorsi vedendo che papa Francesco è stato curato presso il Policlinico della facoltà di Medicina della Cattolica di Roma.

Anche per questo, come ha ricordato monsignor Giuliodori, padre Gemelli merita il nostro ricordo e magari anche una visita presso la cripta della cappella Sacro Cuore dove è sepolto insieme con gli altri protagonisti della storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Agostino Picicco

I CENTO ARCHI DELL'UCSC (1921-2021)

Con questo numero del *Notiziario* siamo giunti al penultimo appuntamento della nostra cara rubrica del centenario. Continuando il nostro percorso nel tempo, questa volta il tema che proponiamo riguarda la Facoltà di Medicina dell'Ateneo del Sacro Cuore e in particolare il forte legame di san Giovanni Paolo II

con il Policlinico Gemelli. Il 13 maggio del corrente anno, Festa della Madonna di Fatima, molte voci in Italia e all'estero hanno commemorato con parole accorate i 40 anni dall'attentato a Papa Wojtyła. Così ricorda il cardinale Stanisław Dziwisz, segretario personale del Papa fino alla sua morte: «… Vedo il suo sangue colare sulla sua bianca veste pontificia, macchiando le mie mani e i miei vestiti. Sento anche una continua sempre più debole ripetizione dell'invocazione: "O Maria, o Madre mia!". Da quel giorno so ormai cosa abbia sentito l'apostolo Giovanni sostenendo sulle sue braccia il corpo di Cristo tolto dalla croce». Il primo brano ora proposto è estratto dal "Discorso di Giovanni Paolo II ai docenti medici dell'UCSC" (1984); il secondo testo è la lettera che il dottor Giancarlo Brasca, direttore amministrativo dell'UCSC dal 1971 al 1979, scrisse a Giovanni Paolo II qualche giorno prima di morire. Ripercorrendo alcuni degli eventi più salienti della storia dell'Università Cattolica è sempre sorprendente constatare come "il suo fine ultimo e trascendente: l'avvento del Regno sociale del Sacro Cuore" (*) abbia richiesto ad alcune persone, alla stregua dei Fondatori, una donazione totale di sé al di là di ogni comune limite, suggello di un legame inscindibile con la Chiesa.

Segue un contributo specialissimo che vuole ricordare una figura altissima di Sacerdote e di Professore tanto cara alla memoria della nostra Università e, ne siamo certi, anche al cuore di padre Gemelli e di Armida Barelli. E ancora: l'interessante riflessione di un collega in servizio, laureatosi in U.C. nel 1988, sui cambiamenti avvenuti negli ultimi trent'anni.

Infine, da ultimo ma non ultimi, due contributi di colleghi in quiescenza che ci hanno inviato le loro belle testimonianze dalle sedi di Brescia e Piacenza.

(*) M. STICCO, *Una donna tra due secoli*, ed. OR, 1983, pp. 227-228.

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI DOCENTI MEDICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Auditorium della Facoltà di Medicina - Giovedì, 28 giugno 1984

Fratelli e sorelle carissimi!

1. Entrando in questo auditorium della facoltà di Medicina dell'università Cattolica, ho provato un sentimento di gioiosa riconoscenza: mi tornano in mente le parole che il mio predecessore Benedetto XV disse a padre Gemelli e a monsignor Olgiati, quando si accingevano a presentargli il progetto della fondazione della prima sede della Cattolica: "Fate una cosa grandiosa, degna del nome cattolico". Questa sede universitaria è realmente grandiosa e degna della Chiesa!

Da questo luogo, ove si vivono i momenti più solenni e qualificati della vita accademica e si celebrano i congressi di scienziati, che qui si ritrovano dall'Italia e dall'estero, sale al Signore il grazie del Papa e della Chiesa, un grazie che si espande nel ricordo di tante anime grandi ed esemplari, che ci hanno preceduto nel regno del Padre celeste: il padre Agostino Gemelli, Armida Barelli, Francesco Vito, Gian Carlo Brasca, personalità che per questa sede hanno dato idee, profuso energie, dedicato la vita ed elevato a Dio vibranti preghiere.

Il mio ringraziamento e il mio saluto vanno al signor rettore [Prof. Adriano Bausola] - al quale esprimo riconoscenza anche per le cortesi parole rivoltemi -, al preside, ai professori e agli studenti qui presenti e ai laureati sparsi in Italia e nel mondo; ma il mio pensiero va anche a tutti i servitori silenziosi e operosi, anime semplici di impiegati e operai; ai sacerdoti che svolgono il loro ministero di grazia e il mandato di formare le coscienze giovanili. A tutti dico il mio sentimento di affettuoso e grato apprezzamento.

2. Il padre Gemelli, che oggi ricordiamo in occasione del XXV della morte, spiegando ai cattolici italiani il perché della fondazione di questa facoltà di Medicina, affermava che si trattava non tanto e non solo di dare al futuro medico un'orientazione di pensiero, di farne cioè un medico, quanto di farne un medico cristiano. E aggiungeva che occorrevano medici i quali, avendo un'anima educata all'osservanza delle norme del Vangelo, vedessero nel malato un fratello da aiutare. Padre

Gemelli aveva ben intuito la finalità prioritaria e caratterizzante di questa facoltà, *la finalità educativa*.

La professione medica oggi soffre fondamentalmente di una crisi di identità: c'è il pericolo grave che questa professione, nata e cresciuta come impegno di servizio all'uomo sofferente, dalle ideologie venga deviata e impiegata a danno della vita umana. Là dove la professione medica viene chiamata a sopprimere la vita concepita; là dove viene impiegata all'eliminazione del morente; là dove si lascia indurre a intervenire contro il disegno del Creatore nella vita della famiglia o si lascia portare dalla tentazione della manipolazione della vita umana e quando perde di vista la sua autentica finalizzazione verso l'uomo più sfortunato e più malato, essa perde il suo *ethos*, diventa a sua volta malata, smarrisce e offusca la propria dignità e autonomia morale (…)".

"CON IL CUORE CHE BRUCIA DI RICONOSCENZA A DIO E DI CERTEZZA NELLA CHIESA" - LETTERA A PAPA WOJTYŁA -[2]

Giancarlo Brasca era degente al Gemelli da quattro mesi, quando in ottobre Karol Wojtyła venne eletto Papa. Alcuni giorni dopo il nuovo Papa si recava al Gemelli per far visita al "caro amico italiano". Di quel rapporto particolare rimane una lettera, l'ultima scritta da Giancarlo Brasca a Giovanni Paolo II il 20 gennaio, a quattro giorni dalla sua morte. La sera prima, il 19 gennaio, il Papa gli aveva telefonato personalmente per chiedergli della sua salute. Una telefonata che lo aveva commosso fino alle lacrime e gli aveva presumibilmente dettate le parole premonitrici della lettera.

Roma, 20 gennaio 1979
Beatissimo Padre,

da tanto tempo sentivo il vivo desiderio di scriverle per ripeterle il mio totale attaccamento, la mia piena disponibilità, la mia umile volontà di collaborazione all'opera meravigliosa che Vostra Santità ha avuto la bontà di farmi pervenire attraverso tante persone.

Purtroppo ho subito inaspettatamente una grave crisi di scompenso generale, che i medici hanno tenuto sotto controllo non senza fatica e che mi ha praticamente bloccato da un mese in tutte le attività; pare che la crisi sia in via di lento superamento ma io debbo essere estremamente prudente e limitarmi al massimo in tutto ciò che possa affaticarmi, per non compromettere il lieve recupero in atto.

Avevo tardato a scrivere anche perché desideravo farlo di persona e speravo che la cosa diventasse presto possibile ma, dopo la telefonata di Vostra Santità, che mi è giunta come un dono inaspettato e dolcissimo, non voglio tardare oltre, anche se ciò mi obbliga a valermi di persona che collabora con me, scrivendo a macchina le mie cose.

Mentre le ripeto il grazie più devoto per il suo costante interessamento e per la sua paterna bontà, ancora una volta dimostratami ieri sera, desidero dirle che offro tutta la mia vita, così come la vuole Dio, per la fecondità del gigantesco piano apostolico che Vostra Santità va sviluppando nei punti nevralgici di tutto il mondo, anzitutto nella nostra povera Italia, che ha bisogno di essere rivitalizzata spiritualmente e ricondotta su linee essenziali in una fraternità che ritrovi i veri punti dell'unità, nel comune servizio al Signore con il materno aiuto di Maria.

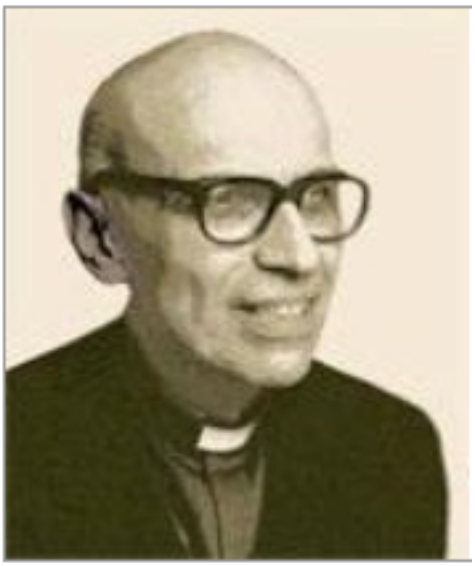
La gente a tutti i livelli è sicura che Vostra Santità ha ricevuto da Dio il compito di aprire una nuova epoca nella storia della Chiesa e del Mondo e ne vede chiaramente i segni premonitori: è un grande dono e una grande speranza per tutti e siamo qua, pronti a ogni cenno e a ogni parola di Vostra Santità. Seguo in spirito, preghiera e sacrificio la preparazione del suo viaggio a Puebla, di quello in Polonia e di mille altre iniziative che si profilano, con il cuore che brucia di riconoscenza a Dio e di certezza nella Chiesa.

Con animo devoto
Giancarlo Brasca

---

[2] (in: Roberta GRAZZANI (a cura di), *Giancarlo Brasca: lettere per una ragazza*, Vita e Pensiero, Milano 2013, pp. 118-120).

DON PIERO E IO
Memorie colloquiali



Ho settantacinque anni. Non mi considero 'vecchio'; anche se mi sto ormai adattando a riconoscere mio un territorio che inizialmente sentivo diverso ed estraneo. Tra le sue sorprese, il bussare insistente alla memoria di momenti e figure, che, non certo dimenticati, avevano perso urgenza passando in seconda fila. È quanto mi accade da qualche mese per il professore con cui mi laureai e a fianco del quale lavorai per anni: monsignor Piero Zerbi. Anche per questo ho accolto con piacere l'invito della Direzione del *Notiziario AASPUC*, quando, con una simultaneità non so se fortuita o regolata da misteriosi fili, mi chiese di scrivere qualcosa del mio rapporto con lui.

Mi rendo conto di rivolgermi a un pubblico eterogeneo, dove, accanto a una maggioranza per cui faccio menzione di un personaggio totalmente sconosciuto o quasi, stanno altri per i quali la semplice familiare dizione di 'Don Piero' è al contrario pienamente evocativa. Chi volesse, tuttavia avere informazioni sulla biografia e l'attività scientifica del professore di Storia medioevale prorettore dell'Università Cattolica di Milano, nel quale la vissuta dedizione alle sorti dell'Ateneo continuava gli ideali trasmessigli da Padre Gemelli, potrà rivolgersi altrove: in particolare al volume commemorativo, che, una decina di anni fa, curai con altri due suoi allievi: Maria Pia Alberzoni e Alfredo Lucioni. Qui mi limiterò ad alcune sparse stringhe delle nostre relazioni personali.

Alto di una statura (1.86), che la magrezza e la figura allampanata facevano percepire ancor maggiore, capelli molto corti e abito talare, avevo notato spesso la sagoma nera di Don Piero incrociare nei chiostri, ma non sapevo esattamente chi fosse. Me lo trovai davanti solo al terzo anno, quando (come prevedeva il piano di studi di Lettere moderne) iniziai a frequentare Storia medioevale e fu amore a prima vista.

Oltre al mio interesse per il Medioevo e alla chiarezza delle sue lezioni, ebbe parte determinante nel decidermi a chiedergli la tesi l'affabilità mostrata in un breve colloquio, che, giunti entrambi in anticipo sull'orario (cosa per lui assolutamente normale), avemmo nel vestibolo dell'aula S. Tommaso, poi trasformato in aula Franceschi.

Non fui un buon allievo, almeno per quanto riguarda la tempistica; mi laureai molto fuori corso. Ma la lunga consuetudine che si era in tal modo generata, l'attenzione di Zerbi nei confronti di ogni allievo, e ancora forse, come mi rendo conto adesso, il fatto che egli avesse in qualche misura 'investito' su di me, fecero sì che si creasse già allora tra di noi un legame non puramente formale.

Una volta mi convocò apposta, per tentare di sbloccare il mio paralizzante perfezionismo con una sorta di diagnosi psicologica; soprattutto, però, ebbi modo di toccare con mano la sua vicinanza,

quando, pochi mesi prima che concludessi il mio ciclo di studi, la tragedia irruppe improvvisa nella vita della mia famiglia.

Un vero sodalizio cominciò tuttavia, come ovvio, solo dopo che, ricevuto un assegno di studio, iniziai con lui una collaborazione, divenuta qualche anno dopo definitiva.

Inizialmente, le più sostanziose occasioni di contatto, lasciando da parte gli appuntamenti nei quali gli riferivo del lavoro che stavo svolgendo, erano costituite dalle sessioni di esami. Lunghissime! Non tanto perché ogni colloquio durava mediamente una quarantina di minuti, quanto perché Zerbi riteneva diritto dello studente sostenere la prova con il professore da cui aveva ricevuto il corso. Ciascuno dei più di trecento esami annuali avveniva dunque alla sua presenza: l'assistente interrogava sulla parte generale, lui sulla sezione monografica. A protrarre ulteriormente la durata dei giorni di esame (cui in estate si aggiungeva il supplizio di un ventilatore puntato in faccia, che faceva svolazzare i verbali e mi mandava a casa con il mal di gola) intervenivano poi, frequenti, altri impegni cui Don Piero doveva far fronte.

Ma durante questi periodi si parlava e si comunicava in molti modi, così che in breve imparai a conoscere alcuni aspetti del suo carattere, che trasparivano nella contingenza. In particolare, più evidenti, il rispetto per i suoi interlocutori (all'epoca non sempre praticato dai suoi colleghi) e un forte senso dell'umorismo.

Il primo si manifestava anzitutto nella preoccupazione di mettere a proprio agio chi gli stava di fronte, creando un clima sereno, guastato unicamente dall'irritazione che sopravveniva nei confronti di chi pensasse di incantarlo con lunghi discorsi elusivi della domanda posta; e, ancora, nello scrupolo di giustizia, che, al momento di assegnare il voto, lo spingeva non solo a richiedere il parere di chi lo assisteva, ma, in alcuni casi, al paragone con le precedenti valutazioni di altri studenti.

Quanto al suo humor, si affacciava in molteplici situazioni: principalmente nel commento di alcuni fatti o nel gusto di riferire episodi ameni; ma anche nel divertirsi ad alcune mie battute, una delle quali divenne oggetto di dedica in vari volumi da lui donatimi. Tra le sue chiose, mi sia lecito citare la sintesi "Roba da chiodi e dialoghi tra sordi", escogitata per le tenaci incomprensioni sorte, sull'aggiornamento alla *Storia di Bergamo* del Belotti, tra la professoressa Marta Sordi e il committente monsignor Luigi Chiodi. Per quanto concerne specificamente gli esami, raccoglieva i promemoria di alcune delle risposte più stupefacenti in una busta con la scritta *Fiori.* Non ho mai avuto accesso diretto ai suoi contenuti, ma so per certo che al loro interno si realizzava una storia alternativa, nella quale il re ostrogoto Teodorico era protestante, i monaci di Citeaux non si chiamavano Cisterciensi, ma Cetacei, Marco Polo scriveva *Le mie prigioni*, mentre la società, giunta al XII secolo (forse per riposarsi) assumeva una "posizione orizzontale".

A questo tramite di scambio, con l'andare del tempo, se ne aggiunsero molti altri. Speciale, tuttavia, quello generato dall'imposizione, nata da un mio esaurimento nervoso, di venire a mangiare con lui alla Mensa Docenti, più distensiva, a sua detta, del sottostante self service. Dalla fine del 1978 alla fine circa del 1980, fui così abituale compagno di tavola di Zerbi e di Raffaele de Cesare, professore di Letteratura francese, suo grande amico sebbene tanto diverso; coppia fissa, cui spesso si aggiungeva, all'interno di un giro non troppo esteso, un altro commensale.

Ho parlato finora solo di noi due, ma, in realtà, sebbene dipendessi solo da Don Piero, lavorare con lui aveva significato entrare a far parte di un gruppo.

In testa, con il grado rarissimo in Cattolica di assistente ordinario, Annamaria Ambrosioni, l'allieva più amata e sicuro infaticabile appoggio, dietro le quinte, per tante incombenze didattiche. Il mio stesso grado istituzionale era invece condiviso da Paola De Santis, fine e sensibile, che Zerbi aveva ereditato da Ettore Passerin d'Entrèves ed ebbe il privilegio di essere condotta a visitare il grande, paterno amico, Giorgio Falco. Ma intorno aleggiavano anche altre presenze, tra le quali menzionerò solamente, più stretta, quella dell'olivetano Dom Giorgio Picasso, sebbene, divenuto da poco professore incaricato nella facoltà di Magistero, non lo assistesse più durante gli esami, talora suggerendo le risposte al candidato.

Nell'ambiente che lo circondava, vi era inoltre una 'seconda fascia', con cui relazionarsi: era composta dal personale della Segreteria Presidi, dove Don Piero aveva spostato il suo quartier

generale conseguentemente alle cariche accademiche affidategli, e dalle segretarie personali succedutesi nel tempo, che pure passavano spesso di lì a conferire con lui. Anche qui egli instaurava rapporti vivi, suscitando talora un reale coinvolgimento. In tal senso, esemplare, tra i casi a me noti, la partecipazione a uno dei Congressi di storia altomedievale di Spoleto, della leggendaria Anna Colombo, capo all'epoca della Segreteria dei Presidi di Facoltà.

Ma torniamo agli addetti ai lavori. Oltre agli incontri che si verificavano in Università durante i seminari e in altre circostanze, vi erano due momenti forti di coesione, a cominciare dai Congressi internazionali che il Centro di studi medioevali dell'Università Cattolica, per iniziativa di Cinzio Violante, trasferitosi poi all'Università di Pisa, ma sempre vivacemente partecipe, teneva ogni tre anni nello splendido teatro alpino del Passo della Mendola. Si verificava in proposito, una mobilitazione generale, dove, oltre alla convocazione delle riunioni volte a definire l'argomento del futuro Congresso, a Zerbi spettava la cura degli aspetti pratici, la cui esecuzione veniva ripartita con differenti peso e responsabilità all'interno del suo drappello.

Durante le giornate della Mendola, Don Piero si mimetizzava tra la massa degli studiosi convenuti da diverse parti del mondo; tornava, al contrario, protagonista assoluto, nell'altro momento cui accennavo: il raduno, che ogni anno, alla fine di agosto o al principio di settembre, si teneva in Val Vigezzo, dove egli trascorreva le vacanze con parte dei suoi familiari, prima nella casa di Craveggia, poi nella nuova abitazione costruita nella frazione di Vocogno.

Sua funzione dichiarata era la programmazione delle attività d'istituto per il prossimo anno accademico, ma forse (per quanto un po' se ne dicesse effettivamente e a ciascuno di noi fosse dedicata una conversazione personale) aveva ragione Annamaria, che sosteneva trattarsi in realtà di un pretesto per avere il piacere della nostra compagnia.

Là, in ogni caso era un vero 'padrone del luogo', la cui popolarità non restava circoscritta alla cerchia degli intimi e alle mura di casa. Ricordo che un giorno, mentre percorrevamo parlando un viottolo che segnava un'ampia distesa verde, vidi arrivare, di gran carriera in senso inverso, un ragazzino suppergiù di nove o dieci anni; giunto alla nostra altezza, Don Piero, con rapidità fulminea estrasse dai recessi delle sue tasche una caramella, che gli mise in mano, senza proferir verbo né arrestarne la corsa, continuata leggera e libera come il volo di un uccellino.

Un simile automatismo, comparabile a un perfetto cambio di staffetta, poteva esser generato solo da una lunga consuetudine, alle cui radici stava tuttavia sempre ancora una particolare premura verso il prossimo, inteso nel senso più variegato.

Di fatto, dietro un'apparenza che poteva incutere a tutta prima soggezione, Zerbi nascondeva un'indole profondamente affettiva, che non solo lo induceva a prodigarsi (in una diversificata gamma di ambiti e con differente intensità) per un ampio spettro di persone, ma lo rendeva egualmente bisognoso di condividere, pensieri, esperienze, emozioni. Di solito lo faceva in modo informale, come quando, a Vocogno, ci mostrò il prato in cui aveva letto per la prima volta Pietro il Venerabile, uno degli autori medioevali da lui prediletti; però, di ritorno da un viaggio in Polonia, che lo aveva molto impressionato, convocò, Annamaria, Paola e me, per tenerci un autentico strutturato resoconto.

Su Don Piero ci sarebbe molto altro da dire: lasciando d'accanto tratti più importanti che non mi sento adeguato a toccare, dalla sua sbalorditiva capacità di concentrazione, a qualche sua ingenuità e alla totale sprovvedutezza circa aspetti della vita pratica, che non gli era toccato di dover affrontare. Ma il mio compito, non prevedeva un suo ritratto sistematico e può arrestarsi all'impressionismo di questi appunti, che, obbligandomi a guardare indietro e a considerare tante cose di cui gli sono debitore, ha reso più amaro il rimorso per alcune mie omissioni dell'ultimo tratto del nostro percorso. Credo, tuttavia, che egli le abbia ora perdonate.

Paolo Tomea
Ricercatore con Don Zerbi, poi professore di Agiografia
e di Storia della Chiesa nell'Università Cattolica

PROGRESSO TECNOLOGICO E PROGRESSO UMANO
Riflessioni di un bibliotecario

Lavoro in Università Cattolica da trentun anni e prima l'avevo frequentata come studente, per cui mi rendo conto, a pensarci bene, di aver attraversato in qualche modo una parte considerevole dei suoi cento anni di storia. Tante cose ovviamente sono cambiate in questi anni (forse meno però di quanto fossero cambiate nei decenni precedenti). Vi voglio raccontare alcuni cambiamenti che ho vissuto e che mi sembrano interessanti.

Ho sempre utilizzato il treno per recarmi in Università, sia come studente che come lavoratore. Negli anni Ottanta c'erano ancora le carrozze per fumatori, dove si respirava più fumo che aria. Fino ai primi anni Duemila c'erano ancora le carrozze cosiddette "del Far West", con finestrini aperti d'estate e tende che svolazzavano fuori; avevano il riscaldamento sotto i sedili, per cui d'inverno era come sedersi su delle braci ardenti. Non c'erano gli smartphone e la gente chiacchierava di più; si conversava anche fra persone che si vedevano solo sul treno e c'era quindi sempre la possibilità di fare nuove conoscenze. Da un anno e mezzo, con la pandemia, non c'è più l'affollamento pazzesco che c'era prima; la gente se ne sta ancor più isolata e non parla praticamente più. Sul treno ho fatto molti viaggi in compagnia di colleghi dell'Università ma, soprattutto negli ultimi anni, ne ho salutati molti che sono andati in pensione; anche per questo motivo, di colleghi ne incontro ormai sempre più raramente.

Quando iniziai, nel 1990, in Biblioteca era stato avviato da poco il processo di informatizzazione, ma c'erano ancora gli schedari e per ogni nuovo libro veniva inserita una scheda; occorreva fare molta attenzione perché, se non si metteva la scheda nel giusto ordine alfabetico, quel libro rischiava di non venire mai trovato. Per molti lavori si utilizzavano comunque ancora carta, penne, matite, gomme e tutto il materiale di cancelleria. Nel giro di pochi anni il tempo passato al computer divenne predominante e il catalogo completamente elettronico, ma rimanevano le relazioni umane a essere ancora fisiche e non virtuali; dal 2020, però, con la pandemia, anche i contatti umani, sia con colleghi che con utenti, sono avvenuti spesso tramite mezzi elettronici, computer o telefono.

Durante gli anni Novanta iniziò la pubblicazione di materiale su dischi, CD-ROM prima e DVD poi. Si faceva anche grande uso di floppy-disk, soprattutto per memorizzare dati. All'epoca ero affascinato dalla possibilità che fossero contenute intere enciclopedie e collane di volumi in un disco; pensavo (e non solo io) che i depositi della biblioteca del futuro sarebbero stati pieni di dischi anziché di libri; ma nel giro di qualche decennio questo supporto è andato in disuso molto più dei libri cartacei, a favore delle grandi banche dati online, mentre i floppy-disk sono scomparsi per lasciare il posto alle pennette USB. Per salvare un articolo di rivista su floppy-disk occorrevano a volte anche due o tre dischetti; ora su una pennetta (più piccola di un floppy-disk) ci stanno tutti gli articoli e i documenti necessari per scrivere una tesi, compresa tutta la tesi, avanzando magari ancora molto spazio.

Come conseguenza di tutti questi cambiamenti, è cambiato nel tempo anche il modo di lavorare con gli utenti: docenti e soprattutto studenti. Intorno al 1995 avevamo studenti in gran parte non alfabetizzati dal punto di vista informatico, e la Biblioteca si doveva far carico di aiutarli a effettuare una ricerca utilizzando computer, CD-ROM e floppy-disk, anziché schedari e repertori cartacei. Con il tempo gli studenti sono diventati più autonomi, almeno per quanto riguarda l'utilizzo di base di un computer o di un terminale per effettuare una ricerca. Con la possibilità di lavorare da fuori università (off-campus), avvenuta nell'ultimo decennio, è anche diminuita la vicinanza fisica degli studenti con il personale. Questa possibilità si è rivelata di fondamentale utilità durante la pandemia, ma ha anche diminuito di molto i rapporti personali che si creavano in passato. Anni fa mi capitava di sentirmi gridare "Dottor Songiaaaaaa!" da parte di qualcuno che mi aveva riconosciuto al parco o in qualche strada di Milano. Ultimamente, con contatti magari anche frequenti ma solo tramite mail o telefono, spesso gli studenti arrivano a conseguire la laurea senza che li abbia mai incontrati di persona.

Va anche detto che non sempre i progressi tecnologici producono effetti positivi sulla qualità delle ricerche; ad esempio, hanno favorito una sorta di pigrizia per cui, se prima un utente era disposto a fare trenta viaggi per recuperare il materiale per una tesi, adesso a volte non è disposto a effettuare nemmeno l'unico viaggio che gli servirebbe per recuperare l'unico documento che non può ottenere stando a casa.

Le piccole esperienze che ho raccontato mi danno conferma del fatto che il mondo e la realtà della nostra vita non migliorano automaticamente ogni volta che c'è un progresso tecnologico, ma occorre che, mediante il modo di agire di ciascuno, ogni progresso tecnologico si traduca in un effettivo progresso umano.

Sono grato all'Università Cattolica, e alla Biblioteca in particolare, di avermi dato la possibilità di acquisire le conoscenze e di vivere le esperienze che in parte ho raccontato, augurandole di essere sempre più un ambiente gradevole e fecondo e un supporto prezioso per tutta la comunità scientifica.

Eugenio Songia
Servizio di consulenza bibliografica per Economia,
Scienze bancarie finanziarie e assicurative

ANNO 1965!
Sorgeva la nuova sede di Brescia

È l'anno che mi ha procurato il primo grande sconquassamento della vita: dall'atmosfera delle Valli di Cembra, Fiemme e Fassa del Trentino, alle metropoli della Lombardia e dell'Emilia Romagna.

Nei mesi di luglio, agosto e settembre sono stato al Centro di cultura Maria Immacolata della Università Cattolica al passo della Mendola, dove era responsabile la signorina Anna Maria Zanoni.

Verso la fine del mese di settembre fui convocato a Milano per un colloquio con il dottor Giancarlo Brasca, segretario amministrativo della Cattolica. Mi comunicò che avevano deciso di aprire una nuova sede a Brescia e mi chiese se avrei accettato di andare a lavorare come responsabile. Mi sorpresi e mi spaventò la proposta e gli dissi di no perché facevo il lavoro più motivante: il maestro elementare.

Confermai il mio no, malgrado la sua insistenza. Arrivato al Centro di cultura venni rimproverato per la mia decisione dagli amici che avevo lì.

Terminato il servizio al Centro di cultura tornai a casa mia. Dopo una settimana venne un pomeriggio al mio paese Don Raffaele Collini, assistente spirituale dell'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici) di Trento, contattato dall'Università, e mi convinse di accettare la richiesta.

Passai il mese di ottobre a Milano, in Economato, a prendere coscienza di una parte dell'impegno che mi sarebbe spettato. Arrivai a Brescia nei primi giorni di novembre come economo. Trovai come personale la signorina Clara Mazzelli come addetta di segreteria, la signorina Elda Petrini come contabile, la signorina Piera Vecchi come addetta delle pulizie e i signori Italo Bonometti e Giuseppe Rocca come bidelli.

Ci fu subito un buon rapporto reciproco di fiducia e stima. Incontrai spesso anche il professore Vittorino Chizzolini [ndr: Vittorino Chizzolini, 1907-1984, apostolo dell'educazione cristiana, Servo di Dio] che fu uno dei promotori dell'apertura della sede.

Ci fu un grosso impegno nel captare i bisogni della partenza dell'attività della sede con tutte le problematiche relative che erano tutte completamente nuove. Con la buona volontà e soprattutto la responsabile collaborazione si procedette alla organizzazione della segreteria, contatti con i professori

per concordare gli orari delle lezioni, destinare le aule per le lezioni stesse e risolvere i problemi giornalieri sempre nuovi. Spesso dovevo rivolgermi al personale della sede milanese.

Ebbi subito ottimi rapporti con i responsabili della Scuola Editrice, il cui direttore ingegner Adolfo Lombardi era anche presidente del EBIS (Ente Bresciano Istruzione Superiore), Ente finanziatore della sede bresciana.

Ebbi anche la fortuna di incontrare più volte il dottor Guido Rossi, segretario accademico dell'Università Cattolica.

Tutto il percorso dell'anno accademico risultò regolare.

Verso la fine del mese di settembre del 1966, il Magnifico Rettore, professor Ezio Franceschini e il dottor Giancarlo Brasca mi convocarono a Milano per chiedere la mia disponibilità ad andare a Piacenza, presso la facoltà di Agraria, come facente funzione di direttore di sede.

Dire che mi spaventai di fronte a questa richiesta è dire poco e feci presente che avevo lavorato solo per un anno in una facoltà letteraria come Magistero e pensavo impossibile andare in una facoltà scientifica con un'ampiezza di attività e di settori molto più articolati. Alla fine, esternando loro la fiducia nei miei confronti, acconsentii.

Alla notizia gli studenti di Brescia per dimostrarmi il loro rincrescimento e la loro gratitudine mi vollero conferire il titolo di "Matricola dell'anno", consegnandomi un cappello universitario bianco diventato nero per le firme apposte.

Così andai in quel di Piacenza. L'accoglienza fu ottima sia da parte del corpo docente che del personale. Mi trovai di fronte a una realtà molto difficile per la complessità della organizzazione però mi fu utile come esperienza per il futuro.

Ogni momento era buono e utile per andare a conoscere tutti gli istituti interni, laboratori, stalle, campi sperimentali di Pizzighettone, trasporto con il pullman degli studenti e prendere coscienza della grande attività di ricerca che c'era e come gli studenti erano coinvolti in maniera concreta e partecipata.

Fu un anno pieno di lavoro e di soddisfazione.

Quando morì il dottor Guido Rossi, il professor Franceschini, rettore, mi convocò in rettorato e mi comunicò che avevano deciso di riportarmi a Brescia dove nessuno aveva preso il mio posto.

Mi commuovo ancora a ricordare l'accoglienza dei bresciani: studenti, docenti e personale. Ripresi con tranquillità l'attività mettendo naturalmente in pratica l'esperienza fatta a Piacenza.

Riallacciai per prima cosa i rapporti di conoscenza e amicizia con quanti l'anno precedente avevo avuto l'occasione e la fortuna di incontrare perché essenziali per conoscere la realtà e le potenzialità personali dei bresciani, diventati amici.

Iniziai con la ricerca di locali per l'apertura della mensa universitaria. Trovai un locale vicino alla sede, il ristorante "Augustus". Il controllo della frequenza lo affidai a due studenti, uno della Calabria e l'altro del Trentino. Allo stesso ristorante, in un locale diverso, poteva accedere anche il personale docente.

Gli studenti iscritti provenienti da diverse regioni, Veneto, Puglia, Calabria, Sardegna, Trentino, non avevano il domicilio nel Bresciano e mi preoccupai della loro situazione sanitaria. Con l'aiuto della rete, che ho menzionato prima, sono riuscito a conoscere e contattare il dottor Mombelloni che ha dato la sua disponibilità di visita medica gratuita di due mezze giornate alla settimana.

In quella occasione un amico della rete ha fornito un ambulatorio che è stato sistemato in un locale dell'Istituto Arici. Contattai anche una farmacia che faceva sconti consistenti ai nostri studenti.

Ricordo che il Servizio Sanitario Nazionale è stato istituito in Italia nel 1978.

Con alcuni studenti ci recammo per due giorni all'eremo di San Giorgio nel comune di Bardolino per organizzare la nascita dell'ORSUC (Organismo Rappresentativo Studentesco Università Cattolica) di Brescia che ebbe il suo peso sulla organizzazione delle varie attività studentesche e di rappresentanza.

C'era anche il problema dell'accoglienza degli studenti che venivano fuori regione. Per le studentesse era facile trovare ospitalità perché c'erano tanti istituti retti da suore. Per gli studenti maschi è stato aperto un collegio in via Gambara di cui era responsabile il professor Chizzolini e dove spesso mi trovavo con gli studenti a giocare a calcio.

Per il pernottamento dei professori avevo trovato un albergo in piazza Duomo. Una mattina, dopo qualche mese, avevo chiesto un parere sulla accoglienza dell'albergo alla professoressa Ines Scaramucci e lei rispose che andava tutto bene come pulizia, gestione e personale, ma c'era "troppo traffico notturno".

Riportai questo giudizio al direttore dell'Istituto Arici il quale, alcuni giorni dopo, venne in ufficio a dirmi che metteva a disposizione dei nostri professori sei stanze.

Chiesi ai professori di fare personalmente l'appello degli studenti in occasione degli esami. Era un modo per dare la precedenza agli studenti che venivano da località distanti togliendo loro le spese per pernottamento e altro. Era anche un sistema per dare a ogni nome un viso.

Naturalmente quanto scritto finora, è stato un qualcosa che esulava dalla normale attività quotidiana della vita universitaria, quali: l'orario delle lezioni, aggiornamenti, avvisi e contatti con gli studenti.

Professori e studenti mi hanno sempre detto che ero per loro punto di riferimento per ogni problema.

Pier Giorgio Slompo
già Economo e Vice Direttore della sede di Brescia

35 ANNI IN CATTOLICA: RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA!

In occasione del centenario della nascita dell'Università Cattolica anch'io, come altri ex colleghi, desidero scrivere qualche riga sulla mia esperienza nell'Ateneo e in particolare sulla vita lavorativa nella sede piacentina.

Lo scrittore Oscar Wilde diceva che "*La memoria è il diario che ciascuno di noi porta sempre con sé"*. Non avendo molto materiale scritto nel diario personale, devo fare lo sforzo di riconnettermi col mio 'disco fisso' per far emergere qualche flash degno di essere ricordato.

Trentacinque anni in Cattolica di cui quattro a Milano come studente della Facoltà di Magistero, corso di laurea in Materie Letterarie e trentuno come lavoratore dipendente nella Biblioteca dell'Ateneo piacentino, sono un bagaglio sufficiente per rievocare una microstoria personale.

Degli anni milanesi in Cattolica ricordo con particolare riconoscenza i docenti di varie discipline; di molti di questi ho avuto modo di apprezzare l'eccellenza nell'insegnamento a dimostrazione di una non comune preparazione scientifica e culturale. In tanti di loro ho poi apprezzato le doti umane, visibilmente tangibili nelle lezioni accademiche e nelle varie sedute degli esami universitari sostenuti. Con molto piacere, a distanza di oltre cinquant'anni, desidero elencare alcuni di questi professori che ho avuto la fortuna di incontrare lungo il percorso degli studi: Barbieri, Severino, Cova, Reale, Scaramucci, Corna Pellegrini, Cortesi, Zerbi, Falsini, Ancarani, Molinari, Piana.

Nella sede della Cattolica a Piacenza entro (assunzione con contratto a tempo indeterminato) alle ore 8.30 il 1° Ottobre 1983. Chiamato dall'allora direttore di sede dott. Giuseppino Molinari, vengo assegnato alla Biblioteca della Facoltà (a quel tempo era presente solo la Facoltà di Agraria) alle dipendenze della responsabile del servizio Dott.ssa Antonella Conti.

Nel 1985 la Dott.ssa Conti va in pensione e quindi la sostituisco, dopo aver svolto un anno di praticantato all'ufficio catalogo della Biblioteca centrale di Milano diretto dal dott. Luigi Bicchieri. La responsabilità del servizio a Piacenza è fortunatamente alleggerita dalla collaborazione dei colleghi Edda Mocchi e Gilberto Paganini. Lavoro bello, impegnativo ma ricco di tante soddisfazioni anche per l'ottimo rapporto di lavoro, oltre che con il Direttore Molinari anche con i docenti della Facoltà di Agraria (Cappa, Domenichini, Galizzi, Casati, Fontana, Fregoni, Colagrande e altri).

Negli anni '80 e '90 la Biblioteca e il sottoscritto, sempre con il valido aiuto dei collaboratori, sono un'unica realtà perché non c'è tregua nell'impegno costante di arricchire il patrimonio: giungono opere scientifiche e collezioni di periodici provenienti da varie donazioni (Nasalli Rocca, Buzzetti, Fogliani, Vignoli, Domenichini, ecc.).

Nel 1984 il personale della Biblioteca deve mettere mano alla nuova Biblioteca nella sede di Cremona. Con i contatti frequenti con i proff. Galizzi e Pieri, la Biblioteca di Cremona amplia le sue raccolte dotandosi di volumi e di riviste italiane e straniere afferenti alle discipline proprie dell'offerta didattica e necessarie all'attività di ricerca. Il patrimonio della Biblioteca a Cremona alla fine del 2010 conta 8.000 volumi ed oltre 750 periodici, journals, ebooks e banche dati condivise dal Sistema Bibliotecario d'Ateneo, di cui fa parte.

Lungo gli anni di lavoro, spesso con i colleghi ma soprattutto con i Direttori di sede è emersa la necessità di ribadire quale è la 'mission' di una Biblioteca universitaria. Consiste essenzialmente nel fornire agli utenti, docenti e studenti, un adeguato servizio bibliografico a supporto dello studio, della ricerca e della formazione. Questa 'mission' viene messa maggiormente in opera quando nel 1990 ha inizio il corso di laurea in Economia e Commercio a Piacenza. La Biblioteca ha necessità di ampliare le sue raccolte e deve dotarsi di volumi e riviste italiane e straniere afferenti alle varie discipline proprie della nuova Facoltà. Le acquisizioni più massicce, con il benestare del Prof. Giacomo Vaciago, si indirizzano verso le pubblicazioni di informatica, di economia ed organizzazione aziendale, di economia industriale e dell'innovazione. Ricordo poi che nell'ottobre del 1995, con l'attivazione del corso di laurea in Giurisprudenza, la Biblioteca inizia ad acquisire volumi e riviste

necessarie al nuovo corso di laurea; la collaborazione con il Prof. Giovanni Negri, docente e preside della nuova Facoltà, consente di portare la Biblioteca a un buon livello di posseduto anche per l'immissione nel patrimonio giuridico di importanti e consistenti donazioni.

La Biblioteca dell'Ateneo piacentino è ancora in prima linea nell'ottobre del 1998 con l'attivazione del corso di laurea in Scienze dell'Educazione e nell'ottobre del 1999 con l'introduzione, nel curriculum degli studi universitari, del Diploma universitario in Servizio Sociale (dal 2001 Corso di laurea in Sociologia).

Alla fine del 2002 la Biblioteca centralizzata dell'Ateneo piacentino possiede oltre 82.000 volumi ed è abbonata a oltre 3.000 periodi italiani e stranieri; nel 2010 i volumi superano i 100.000 e i periodici attivi sono quasi 3.500.

L'intenso e diuturno lavoro in Biblioteca fortunatamente, nello scorrere degli anni, è condiviso, con i rispettivi compiti e responsabilità di settore, insieme alle collaboratrici e collaboratori: Paganini, Scotti, Paretti, Pizzoccheri, Rancati, Vincini, Fiorentini, Varesi, Conte, Manzini, Schiavi, Pierfederici, Dernini, Nizioli.

Proficui e intensi, nel corso degli anni lavorativi, i rapporti con i vari direttori di sede dell'Ateneo piacentino (Molinari, Colpani, Ranelli, Balordi), sempre indirizzati a offrire un servizio puntuale (tutto il patrimonio viene inserito nel catalogo consultabile on line), moderno ed aggiornato anche mettendo a disposizione della struttura bibliotecaria una mediateca, luogo di fruizione e produzione culturale attraverso l'utilizzo di differenti media e successivamente la sala wireless, attrezzata per consentire agli utenti di utilizzare il proprio pc portatile in Biblioteca.

La struttura centralizzata, ideata nel 1953, per la Biblioteca della Cattolica di Piacenza da parte del fondatore P. Agostino Gemelli, grazie a vari direttori di sede e al costante apporto della componente docente, si è trasformata in struttura aperta, interdisciplinare, virtuale e globale.

Non posso dimenticare, in questa carrellata di ricordi, alcune significative donazioni che hanno arricchito il patrimonio della Biblioteca piacentina dell'UC. I lavori legati alla collocazione e catalogazione dei fondi librari donati sono sempre impegnativi. Mi sembra di ricordare che tra i più onerosi vi furono: nel 2002 la ricchissima donazione, da parte dei familiari, della Biblioteca personale del Prof. Adriano Bausola, rettore dell'Università Cattolica dal 1983 al 1998 e nel 2007 la consistente donazione del prof. Norberto Galli, già docente di pedagogia nella sede milanese dell'Università Cattolica.

Nel corso degli anni, la Biblioteca non ha assorbito tutto il mio tempo lavorativo. Le numerose occasioni accademiche, istituzionali, le ricorrenze annuali significative e quelle di più ampio respiro, svoltesi nella sede universitaria piacentina, mi hanno sempre coinvolto in prima persona e di tutte queste manifestazioni ho dei bellissimi ricordi (i Dies academicus, i conferimenti di lauree 'Honoris causa', ecc). Desidero poi ricordare i tanti e scadenzati momenti e riunioni di aggiornamento, di formazione, di verifica e di programmazione con i colleghi bibliotecari della sede di Milano (Foffano, Massagli, Sada, Sirito) e Brescia (Signorini).

In questo carrellata di raffazzonati ricordi avrò sicuramente dimenticato (e me ne scuso) persone, colleghi e docenti con i quali ho condiviso fatiche e soddisfazioni in tanti anni di lavoro nella Biblioteca universitaria. Con ogni probabilità avrò sbagliato anche qualche data ma prego tutti di perdonarmi.

In ottime e competenti colleghe e colleghi, personale coeso e coordinato sotto la responsabilità della dott.ssa Barbara Fiorentini, mia sostituta, lascio, dopo 31 anni di intenso lavoro, la Direzione della Biblioteca di Piacenza.

Con un poco di tristezza ma con l'animo sereno e consapevole di aver contribuito, con il mio specifico lavoro e la mia testimonianza di laico cristiano, alla crescita umana, culturale e spirituale della cara e bella ed indimenticabile Università Cattolica del Sacro Cuore, esco dalla sede piacentina della Cattolica alle ore 18 del 30 settembre 2014, ultimo giorno di lavoro e mio 65.mo compleanno.

Pietro Scottini
già Direttore della Biblioteca di Piacenza

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE
DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ
FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE

SALUTO DI FINE MANDATO DEL PRESIDENTE A.A.S.P.U.C.

Associate e Associati carissimi,

giunti alla conclusione del triennio di mandato, divenuto poi un quadriennio causa Covid, è tempo di alcune considerazioni su questo periodo e soprattutto di ringraziamenti.

Partiamo dalle considerazioni: in questo quadriennio le attività consolidate sono state portate avanti quasi tutte regolarmente, nonostante le difficoltà, penso ai rimborsi, contributi, prestiti vari, al Notiziario, agli omaggi natalizi e pasquali, alle gite che si sono potute organizzare. C'è stato anche il tentativo di dar vita a qualcosa di nuovo e mi riferisco allo Sportello AASPUC; è stato pensato come un'occasione di incontro e scambio vicendevole di idee e suggerimenti: non è stato sufficientemente fatto conoscere; è più che probabile che dovremo diventare un po' più "social" per meglio comunicare le nuove iniziative. Ci stiamo già muovendo in tal senso, con il rifacimento del sito AASPUC e con l'utilizzo prossimo venturo di una Newsletter divulgativa. Per il futuro ci auguriamo di poter continuare, con la fiducia che vorrete affidarci, al meglio delle nostre possibilità.

In questa occasione vorrei ringraziare tutti i consiglieri e i redattori del Notiziario che hanno dedicato tempo e fatiche all'AASPUC: senza la vostra dedizione il Presidente avrebbe potuto fare ben poco. Un sincero grazie dal profondo del cuore a tutti voi e un invito a continuare l'impegno anche per il prossimo triennio!

Un pensiero anche per chi ha deciso di interrompere il coinvolgimento diretto nel Consiglio centrale e anche nelle diverse sedi: un grazie di cuore anche a voi e un arrivederci a una ulteriore partecipazione, chiaramente quando sarete più liberi.

Concludo riflettendo che anche l'AASPUC è attesa a una nuova ripartenza dopo questo stop prolungato: mettiamocela tutta per affrontare le prossime sfide.

Porgo i miei saluti a ciascuno di voi e ai vostri cari.

Carlo Brambilla

Di seguito pubblichiamo il bilancio del quadriennio 2017 – 2020.

CONTO ECONOMICO QUADRIENNIO 2017 - 2020

	2020	**2019**	**2018**	**2017**
RIEPILOGO ENTRATE	Importo	Importo	Importo	Importo
Contributi ordinari	101.056,44	101.553,97	100.292,78	100.673,80

Altri contributi	5.000,00	5.000,00	5.000,00	5.000,00
T O T A L E	**106.056,44**	**106.553,97**	**105.292,78**	**105.673,80**

RIEPILOGO USCITE	Importo	Importo	Importo	Importo
Aiuti a colleghi	1.900,00	7.154,00	11.907,74	59,00
Contributi per nascite di figli	4.000,00	2.800,00	2.800,00	6.000,00
Contributi per morte di familiari	12.400,00	9.600,00	8.000,00	7.200,00
Contributo per spese odontoiatriche	18.211,50	26.945,95	24.035,00	32.706,60
Contributo per spese oculistiche	9.984,24	11.630,80	16.011,93	12.583,19
Contributo per acquisto libri di testo	7.690,20	8.531,50	8.589,50	8.923,50
Omaggi pasquali agli iscritti	8.760,00	7.800,00	8.522,09	8.357,95
Omaggi natalizi agli iscritti	0,00	14.641,59	12.180,01	12.400,00
Spese per gita Sacro Cuore	0,00	2.411,50	1.941,08	1.581,42
Premio fedeltà	4.850,05	4.590,02	1.390,01	1.700,00
Servizi (posta, trasferte, telefono, telegrammi…)	1.558,16	5.596,28	4.908,99	4.527,65
Contributo attività sportive e turistiche	0,00	255,00	0,00	0,00
Oneri e proventi finanziari	195,90	242,71	261,17	0,00
Sistemazioni crediti anni precedenti	0,00	0,00	93,80	0,00
T O T A L E	**69.550,05**	**102.199,35**	**100.641,32**	**96.039,31**
RISULTATO D'ESERCIZIO	**36.506,39**	**4.354,62**	**4.651,46**	**9.634,49**

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"
FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

IN MEMORIAM

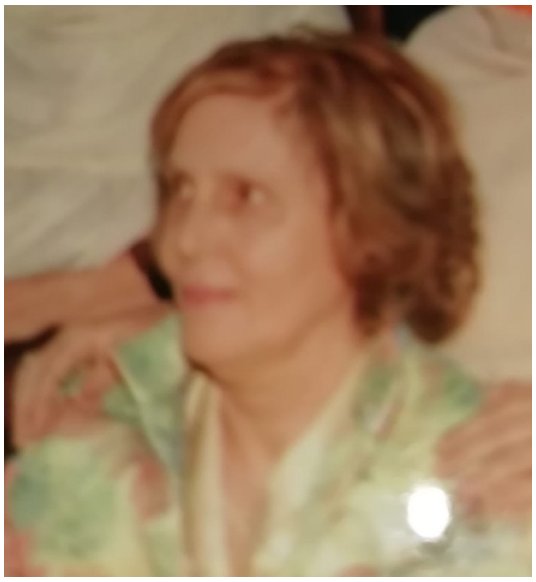
Il 9 giugno scorso è mancato il nostro collega FELICE BARBIERI, di anni 84, che era in pensione dal 31 dicembre 1993. Ha lavorato in Bidelleria, poi all'Ufficio lezione ed esami, alla segreteria della Scuola superiore delle comunicazioni sociali e infine alla Scuola di specializzazione e dottorati di ricerca.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre più sincere condoglianze.

Il 2 settembre abbiamo appreso che il 31 agosto era mancata la nostra collega SILVA COSTANZA di anni 79, che era in pensione dal 1° novembre 1997.

Ha lavorato in Biblioteca presso l'ufficio Catalogazione.

Ricordiamola al Signore.



Il 3 settembre ci è giunta la notizia che nella mattinata era mancato il nostro collega pensionato GIANFRANCO MORESCHI di anni 73. Assunto in Università nell'aprile 1988, era in pensione dal 1° luglio 2005.

Ha lavorato nei Servizi ausiliari, in Laboratorio fotoriproduzioni e infine al Centro stampa.

Ricordiamolo al Signore e alla famiglia vadano le nostre più sincere condoglianze.

Il 13 settembre ci è giunta la comunicazione che era mancato il nostro collega pensionato ANGELO GRECCHI, di anni 77, che era in pensione dal 30 settembre 1996. Ha lavorato nei Servizi Ausiliari. ANGELO era il padre del nostro collega STEFANO GRECCHI che presta servizio presso la Funzione Tecnica Logistica, Supporto Gestione applicativi.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia e al collega Stefano le nostre più sentite condoglianze.

Solo il 21 settembre abbiamo appreso che domenica 19 era mancata la collega pensionata ELENA GARIBOLDI di anni 81. Ha lavorato in Vita e pensiero e alla Direzione di Sede ed era in pensione dal 30 settembre 1997.

Non ci è putroppo possibile pubblicare la foto della defunta. Ricordiamola al Signore.

Il 3 ottobre ci è stato comunicato che era mancato, a 88 anni, il **marito** della collega in pensione ANGELA CONCOLATO, già in servizio presso il Rettorato e Presidente dell'Associazione Panighi. Il defunto è padre del collega in servizio Filippo AIROLDI.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo ad Angela e ai familiari le nostre sincere condoglianze.

Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore coloro che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Il 12 maggio scorso da San Colombano al Lambro (MI) LINA PANIGADA ha scritto: *Carissimo Colombini, ieri mattina trovo una e-mail (*gli auguri per il compleanno*) che mi ha veramente emozionato, anzi ho pianto. Colombini sono contenta che state tutti bene; tutti prendiamo pastigliette miracolose: figurati che ho impostato l'orologio sul telefonino per non dimenticarmi. Mi mancano tanto i nostri incontri in Cattolica. A volte chiudo gli occhi e mi sembra di essere sulla panchina nel chiostro a ciacolare in mezzo al vociare degli studenti. Quanti bei ricordi, quante persone, quanto ho ricevuto. Alla mia età spero che prima o poi ci si vedrà. Un abbraccio a tutti.*

Da Legnano (MI) il 17 maggio con una mail FRANCO MONACO scrive al Consiglio direttivo dell'Associazione Panighi: *Carissimi, grazie di cuore per il vostro pensiero augurale. Gli anni sono tanti. Ci si volge indietro e si coltiva la speranza di non averli del tutto dissipati. Gli amici e i colleghi come voi, con i loro auguri, sono di aiuto a coltivare tale speranza.*

Lo stesso giorno e sempre da Legnano (MI) ci è arrivata la mail di LIBERO RANELLI: *Caro Colombini, molte grazie a Lei e agli amici della Panighi per il pregevole biglietto augurale. Speriamo di poterci incontrare presto. Un cordiale saluto.*

Da Milano il 27 agosto ci è giunta la lettera di EBERARDO AZZONI che scrive: *Al Consiglio direttivo dell'Associazione "Piero Panighi", ringrazio per i graditi auguri per il mio compleanno che quest'anno cade in occasione delle celebrazioni dei cento anni del nostro ateneo. Di questi ne ho vissuti 44 tra studente e dipendente. Ricordo la figura di Padre Gemelli, l'uomo che ha inciso così profondamente nella cultura e nella spiritualità cristiana del suo tempo. Mi piace ricordare un'osservazione fatta in un incontro con gli studenti nella primavera del 1959 quando, illustrando il bilancio preventivo dell'università, fece notare che il 50% delle entrate sarebbe risultato dalle offerte dei movimenti cattolici. Come nella volontà testamentaria di Padre Gemelli che ha avuto nel cuore Gesù Cristo e la spiritualità francescana di Maria Immacolata, mi auguro che l'università sia in grado di affrontare le nuove sfide epocali con questo spirito. Ricordando con riconoscenza e soddisfazione la mia esperienza in Cattolica e tutti coloro che mi hanno conosciuto, porgo i miei più cordiali saluti.*

Il 7 settembre ci ha scritto da Venegono Inferiore (VA) GERARDO VASCIMINNO: *Al Consiglio direttivo dell'Associazione "Piero Panighi", ringrazio vivamente per gli auguri per il mio 85° compleanno. Con affetto cordiali saluti.*

LE COLONNE DELL'UNIVERSITÀ

I chiostri bramanteschi sono composti da 88 colonne, a ciascuna colonna potrebbe essere dato un nome. Un nome legato alle persone che hanno retto l'università, non soltanto i fondatori e gli illustri professori, ma anche le persone semplici che nel loro lavoro quotidiano racchiudono un pezzo di storia dell'università. È il caso di tanti dipendenti che, entrati a lavorare giovanissimi, hanno vissuto più di 40 anni di vita universitaria. Tra questi GRAZIA VOLONTÈ che con il mese di giugno dopo 41 anni di servizio è entrata in pensione.

Grazia inizia a lavorare in Università all'età di 17 anni. Guardando indietro dalla odierna Funzione Acquisti (gruppo 3 Acquisti Marketing e Stampati), si passa per l'Economato con il rag. Dioli e il geom. Ortelli, poi i Sistemi Informativi con l'ing. Vincini e vede anche i primi albori dell'Ufficio Ricerca con Osvaldo Fusi…. Se si considera come nel tempo è cambiato il modo di lavorare, ci si accorge di quante tappe sono state percorse: dai buoni d'ordine scritti a macchina con carta copiativa, alle segretarie che si recavano presso gli uffici dei professori per battere a macchina

i documenti, gli appunti stenografati e il contraccolpo della recente rivoluzione di SAP. Accettare le sfide e i cambiamenti è forse uno degli aspetti più difficili per chi è in università da tanto tempo. Complice un carattere disponibile, una grande pazienza, doti diplomatiche e grande precisione, per Grazia tutti i cambiamenti non sono stato un ostacolo, ma un'occasione per rimettersi in gioco.

Doti lavorative che si intrecciano a doti personali: il lunedì mattina non può iniziare senza un confronto sulle prelibatezze culinarie cucinate e il venerdì non si può andare a casa senza aver dispensato qualche ricetta ai colleghi per il weekend. A cercare difetti, non se ne trovano proprio. Una vera e propria mamma cui puoi chiedere tutto! Amante dei viaggi, attendiamo le foto del tanto desiderato viaggio *Coast to Coast* negli Stati Uniti.

Di norma sono le mamme che vedono i figli andare fuori di casa, ma in questo caso si ha la sensazione opposta: una mamma che lascia i figli a tenere in piedi la "baracca". Grazie di tutto Grazia, sei un pezzo di storia della nostra università!

Gruppo 3 e rinforzi

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

UN ARCHITETTO INNOVATIVO IN U.C.

Memorie di antichi percorsi e nomi famosi legati a momenti particolari della vita, emergono, quasi con reiterata prepotenza, dal nostro subconscio.

Per me è il nome di Giovanni Muzio che, dagli anni della scuola media frequentata a Sondrio (1943-1945), ricorre con insistenza nei miei percorsi di vita. Passando ogni giorno davanti al Palazzo del Governo, volli sapere chi l'aveva progettato e costruito: mi fu fatto il nome dell'architetto Giovanni Muzio (Milano, 12 febbraio 1893-21 maggio 1982), impegnato, dal 1931 al 1935, nella realizzazione di una sede conveniente alla prefettura e ai vari uffici provinciali e ai servizi a questi annessi: l'urbanista concepì un fabbricato con due torri quadrangolari per gli ingressi principali e una lunga galleria con volta a crociera. Inoltre volle utilizzare materiali locali (il granito della Val Masino) e graffiti tratti da motivi tradizionali.

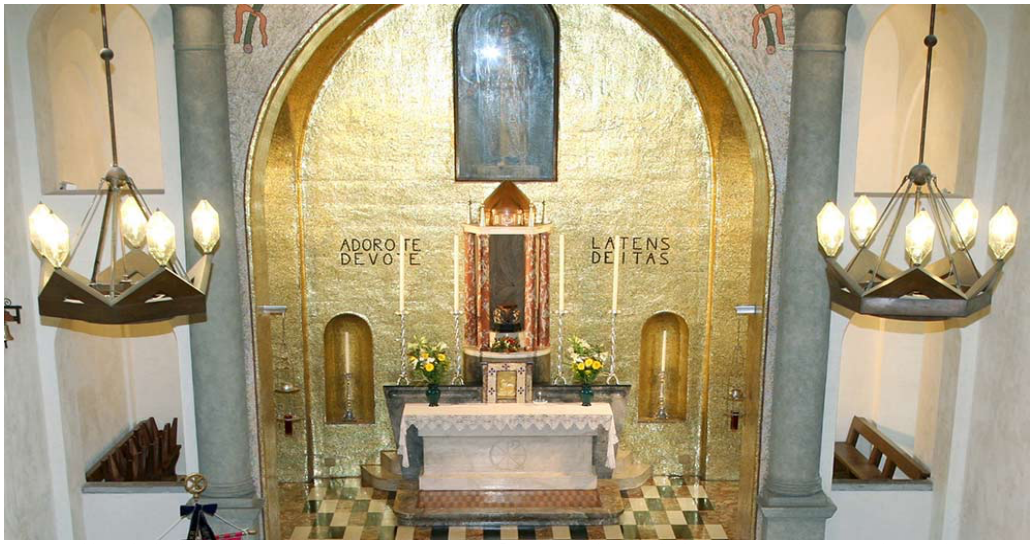
Passano gli anni e, iscritto ai corsi di Magistero dell'Università Cattolica di Milano, ritrovo il nome di Giovanni Muzio come progettista della nuova sede dell'Ateneo (1927-1934) e della Cappella del Sacro Cuore (1931-1932).

Successivamente scoprii che anche la progettazione del *Sacrario dei Caduti Milanesi* (Il Tempio della Vittoria) dal 1926 in piazza S. Ambrogio (ora propriamente in largo Gemelli) aveva costituito per Muzio una decisiva opportunità nel suo percorso professionale. Il Monumento ai caduti, concepito in concorso con altri architetti e urbanisti come Ottavio Cabiati (Firenze 1889-Seregno 1956), Alberto Alpago-Novello (Feltre1889-Frontin 1985), Giovanni Ponti, detto Gio (Milano 1891-1979) e Tommaso Buzzi (Sondrio 1900-Rapallo 1981).

Nel 1994-95 partecipando a un pellegrinaggio in Terra Santa, guidato da mons. Carlo Ghidelli, allora Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ritrovai la presenza dell'architetto Muzio e la sua intensa attività di progettazione di edifici di culto, in particolare per l'Ordine Francescano. A Nazareth, sul luogo dove l'arcangelo Gabriele annunciò a Maria la nascita di Gesù, aveva progettato e costruito la prestigiosa *Basilica dell'Annunciazione* (1955-1969). Noi, pellegrini in Terra Santa, partecipavamo alla sacra liturgia proprio in una delle principali e irrinunciabili mete di ogni pellegrinaggio.

E ancora, durante la visita a Cafarnao, la guida richiamò la nostra attenzione su un'abitazione identificata, durante gli scavi archeologici del 1968, come la casa di san Pietro. Sopra la casa è stata costruita una chiesa di forma ottagonale, sopraelevata da terra: un'apertura vetrata al centro permette di vedere, al di sotto, i resti della povera abitazione del santo apostolo. Anche qui sento, con rinnovato stupore, il nome dell'ideatore e costruttore: l'architetto milanese Giovanni **Muzio.**

Giuseppe Garbellini



Cappella del Sacro Cuore in Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Chiesa a Cafarnao sulla Casa di san Pietro

Ingresso dell'Università Cattolica

Monumento ai Caduti, Milano

MI E' SCAPPATO UN COREGONE

Dice Fantozzi al ragionier Filini e lui di rimando "Capita, dipende molto dall'alimentazione". Ma cosa avrebbero bevuto se il coregone, anzi lavarello, invece di scappare fosse finito nella padella del simpatico duo? Sicuramente un vino bianco, un Pinot nero vinificato in bianco fermo Oltrepò DOC, oppure un Lugana, un Orvieto, o per restare al nord un Soave classico. Ma quali altri vini potrebbero accompagnare i piatti con pesci di acqua dolce? La regina della tavola ittica è sicuramente

la trota, la cui storia culinaria si perde nei meandri del tempo; i romani già conoscevano questo pesce che così pure appariva nelle tavole medievali e rinascimentali. Ecco, con una bella trota pescata in acque chiare e limpide dei nostri fiumi alpini vedrei bene nuovamente il Pinot nero vinificato in bianco fermo o appena mosso sempre O.P. DOC, ma anche Pinot del Trentino o bianchi dell'Abruzzo come il Pecorino oppure il tipico Trebbiano d'Abruzzo.

Ma proviamo ad abbinare anche altri pesci di acqua dolce, quelli più pescati dai nostri amici affezionati a questo passatempo rilassante. Il pesce persico la cui preparazione vede l'uso della infarinatura e la passata poi in padella con burro o olio. Anche in questo caso il vino principe resta il bianco, leggero, fresco e secco come un Gavi di Gavi o seguendo la linea degli Appennini verso Sud un Cortese delle colline Tortonesi senza dimenticare il Timorasso sempre di Tortona, ma anche un Trentino Muller Thurgau. Stesso accompagnamento per la tinca mentre per le arcinote alborelle, il cosi detto pesce dei poveri (forse in altri tempi), mi azzarderei per uno spumante Brut metodo classico o addirittura per un Cruasè spumante rosé, contrapponendo all'untuosità del fritto l'effervescenza delle bollicine; io personalmente un fritto di alborelle lo indicherei per un aperitivo in piedi pre cena.

Ma ora vorrei indicarvi una mossa da eretico, blasfemo, sacrilego, ecco parliamo dell'agone e dell'unico pesce che vorrei abbinare a un vino rosso come il Merlot del Trentino, il Bardolino e una Bonarda dell'Oltrepò, ma la mia blasfemia arriva a consigliare di mettere la Bonarda in frigo (in estate ovviamente) come se fosse un vino bianco. Sotto una pergola con il vento che muove appena le foglie e regala refoli di fresco, un calice di vino rosso fresco e frizzante, ma anche traditore, nel senso che si rende beverino e a quel punto è meglio una lunga pennichella.

Vi saluto brava gente e ricordatevi che bere troppo fa male, bere male è molto peggio, bevete consapevolmente che la vita è, ahimè, troppo breve per bere vini mediocri, quel poco che sia buono.

Sempre per bontà vostra.

GIU.BA.

LE GUERRE SECONDO SIGMUND FREUD

In una delle sue ultime opere *Il disagio nella civiltà* Freud ha tracciato un quadro desolante dell'uomo e della società civile. È il ritratto di un uomo divorato da insaziabili appetiti, che cova inconfessato il sogno del trionfo vendicativo sugli altri; la sua violenza istintiva è moderata solo dalla paura delle ritorsioni o dal calcolo opportunistico; egli è "volpe e leone", insomma. La morale, in un simile contesto, nasce dalla violenza. L'uomo è "virtuoso" in quanto fa violenza a sé stesso, alle proprie tendenze distruttive e possessive, in quanto riesce a dominare il "maligno" che ha dentro; il codice morale, interiorizzato attraverso l'educazione, è come una guarnigione posta a presidiare in permanenza una cittadella occupata, che sogna perennemente la rivolta.

Questa visione dell'uomo ha dato luogo a due interpretazioni diametralmente opposte. Ne hanno approfittato i conservatori per avvallare una concezione pessimistica e statica dell'uomo: nulla muta sotto il sole, l'uomo è segnato dalla naturale inclinazione alla sopraffazione; la repressione sociale e quindi il rancore sono ineliminabili. Dall'altra parte c'è l'interpretazione marcusiana, secondo la quale l'opera di Freud non era la diagnosi di un male eterno, ma aveva piuttosto la funzione (magari inconsapevole) di una denuncia. Costituiva, cioè, il ritratto di una condizione storica particolare: tutta l'opera di Freud sarebbe un continuo, disperato tentativo di mettere in dubbio la necessità eterna della repressione. È difficile poter sostenere (ed è molto dubbio, oltre tutto) che l'intenzione di Freud fosse quella di mostrare cosa si nascondeva dietro il paravento ufficiale della società del suo tempo, dietro la retorica roboante degli imbonitori della politica, dietro la oleografia sociale che era prescritta dai vari regimi autoritari. È molto improbabile, insomma, che Freud si proponesse, consapevolmente, di compiere una critica sociale, di "demistificare" (come oggi spesso

si usa dire) il sistema, per fare quello che, secondo i romantici, era anche l'intenzione del Machiavelli: mostrare, cioè, cosa si cela dietro il potere, "di che lacrime grondi e di che sangue". Certo è che Freud non può non aver risentito del clima politico e culturale diffuso in Europa nell'intervallo fra le due guerre, quando imperavano ideologie per le quali l'asservimento dei popoli e delle classi era la "naturale" espressione dell'energia vitale di popoli e di uomini superiori; la guerra unica igiene del mondo, legge "naturale", biologica di selezione; la discriminazione violenta, razziale, religiosa, politica, una via obbligata della storia. C'era, a quel tempo, l'esaltazione quotidiana di un vitalismo distruttivo e narcisistico, che doveva trovare, nell'asservimento o nella soggezione altrui, la misura del proprio valore: la violenza sterminatrice diventava virtù patriottica e di lì a poco la tecnologia del genocidio sarebbe stata elevata al rango di purificatrice della specie, strumento del progresso biologico e sociale.

Dovremmo dunque concludere che la diagnosi fatta da Freud dell'uomo del suo tempo ha una validità universale o che piuttosto è il riflesso di un periodo storico doloroso, visto in chiave di rassegnato pessimismo? L'uomo è davvero condannato a un eterno destino di violenze e di repressioni? Non sappiamo quanto abbia contribuito lo spettro atomico e quanto la moderna tecnologia delle comunicazioni, che ogni giorno di più avvicina i popoli, alla nascita tra gli uomini della coscienza, sia pure parziale e fragile, di un destino comune. Ma è, si badi bene, un processo che può essere interrotto o addirittura vanificato, perché né la funzione deterrente delle armi nucleari, né i formidabili strumenti di comunicazione sono una garanzia. Fortunatamente i gruppi di potere che continuano a gestire le guerre "parziali" faticano ogni giorno di più a trovare giustificazioni ideologiche e morali di fronte alla opinione pubblica, nazionale e mondiale. Ma, al tempo stesso, non manca chi farnetica di "finale" redenzione dell'uomo attraverso uno scontro apocalittico, né sono scomparsi i politici che tentano di risolvere i problemi interni con la guerra esterna. In conclusione, non si vuol fare qui del facile ottimismo, per indurre a una passiva attesa, ma piuttosto caldeggiare un ottimismo vigilante, per credere nelle potenzialità dell'uomo, nelle sue capacità di sviluppo civile, per non adagiarsi in un passivo compiacimento per gli "alti", "inarrestabili" destini, e per non arrendersi fatalisticamente all'idea di un impossibile riscatto.

Giuseppe Strazzi

RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Sul numero 3/1998 di *Presenza*, in linea con l'orientamento dell'*house organ* della Cattolica di valorizzare le immagini, si dava ampio spazio, nell'articolo "Quattro passi tra le nuvole", alle foto aeree degli edifici milanesi dell'Università, riprodotte anche sulla copertina della rivista.

Tutto era nato dall'esigenza, manifestatami alla fine del 1997 dall'architetto Gabriele Schiatti, capo del *Servizio tecnico economale*, di poter disporre di immagini aeree aggiornate. Avevo prontamente contattato, nella mia veste di responsabile della comunicazione, il Comando della Prima Regione Aerea, dove avevo mantenuto ottimi rapporti con alcuni ufficiali conosciuti durante il servizio militare. Grazie al loro interessamento in pochi giorni l'Aeronautica ci aveva messo a disposizione un proprio aeromobile con personale specializzato in aerofotografia.

Avuta l'autorizzazione al sorvolo della città si era tenuta una riunione preliminare "a terra" in cui Schiatti e io, con il capitano pilota Marco Epi, avevamo preso visione sulle piantine aeree degli "obiettivi fotografici". Mentre definivamo i dettagli dei passaggi sui vari edifici dell'ateneo avevamo ricordato all'ufficiale gli stretti rapporti che legavano Padre Gemelli all'Aeronautica Militare Italiana, di cui era stato nominato colonnello del ruolo d'onore per i suoi studi pionieristici di psicofisiologia dell'uomo in volo. Così quando il 27 febbraio 1998, nonostante le non perfette condizioni atmosferiche, il potente elicottero Agusta AB 212 della Squadriglia Collegamenti e Soccorso si alzò

in volo dall'aeroporto di Linate per la missione battezzata in gergo "Cadalto" (Cattolica dall'alto), dietro ai due piloti, capitano Epi e tenente Regis, sedevamo anche Schiatti e io, che in virtù delle benemerenze acquisite dal fondatore avevamo ottenuto di far parte dell'equipaggio, con il pretesto di fornire indicazioni ai fotografi.

L'elicottero, sfiorata la Madonnina, si portò sopra i chiostri di largo Gemelli, sui quali volteggiò a lungo consentendo al maresciallo Grimaldi, arditamente proteso con apposita imbragatura fuori dal portellone, di riprenderli da varie angolazioni, unitamente ai vicini edifici di via Necchi, via Sant'Agnese e via Morozzo della Rocca. La prua dell'aeromobile si indirizzò poi sul Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME), sede dei corsi di psicologia e scienze dell'educazione, prima del definitivo rientro alla base di Linate.

Nel volo sopra la città, alla quota media di 500 piedi, i monumenti, le chiese e i palazzi, cari al cuore dei milanesi, erano apparsi come giochi di costruzione per ragazzi. In effetti un po' ragazzi ci eravamo sentiti Schiatti e io, con tanto di cuffie per il collegamento radiofonico, nei cui auricolari potevamo ascoltare le comunicazioni con la torre di controllo durante il volo e, nella fase finale, la voce gracchiante del controllore del traffico aereo raccomandare al pilota di atterrare al più presto, perché c'erano state moltissime telefonate di cittadini preoccupati per quel grosso velivolo che aveva a lungo volteggiato sul centro cittadino.

Dopo qualche giorno l'Aeronautica Militare fece recapitare in rettorato le immagini del servizio fotografico che furono pubblicate prontamente su *Presenza* e vennero poi utilizzate per altre pubblicazioni dell'Università.

Libero Ranelli

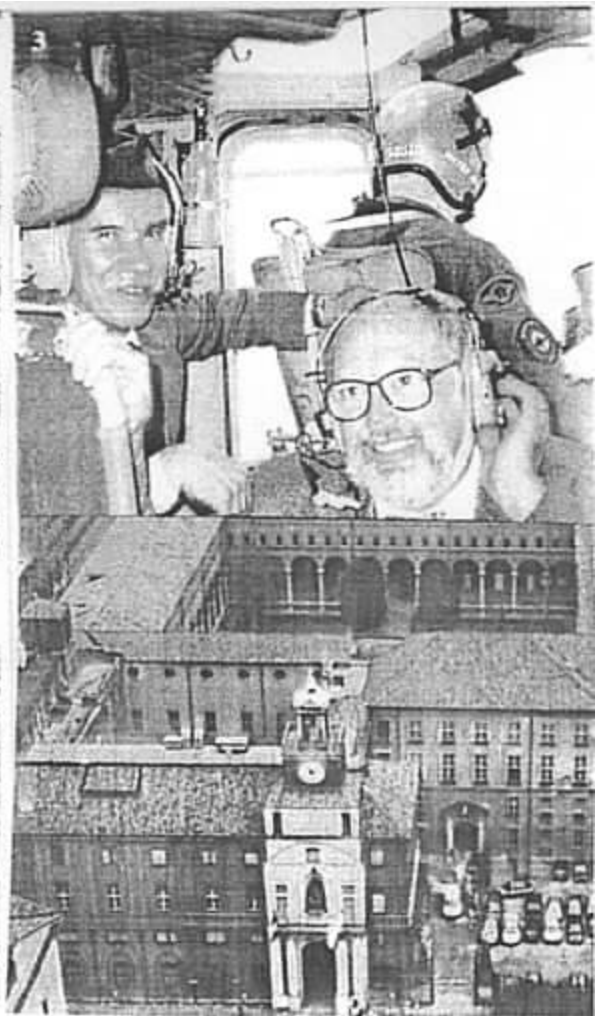


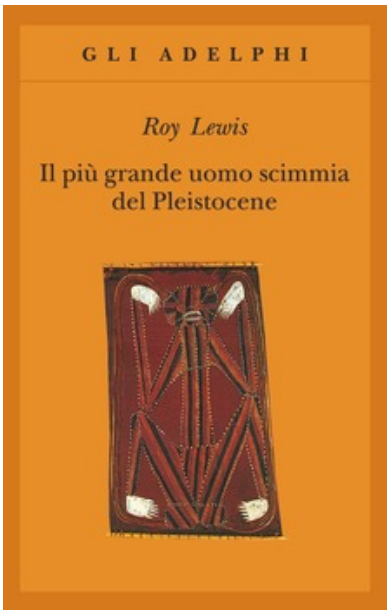
Foto 1: il fondatore dell'Università cattolica padre Gemelli (a sinistra), in tenuta di volo, a fianco dell'asso dell'aviazione Arturo Ferrarin, che fu suo istruttore per il brevetto da pilota. Foto 2 e 3: l'equipaggio dell'elicottero dell'Aeronautica Militare che ha realizzato il servizio aerofotografico sulle sedi milanesi dell'Ateneo con il dottor Ranelli e l'architetto Schiatti.

L'ANGOLO DEI LIBRI

QUALCOSA DI BELLO DA LEGGERE

IL PIÙ GRANDE UOMO SCIMMIA DEL PLEISTOCENE

di Roy Lewis, traduzione di Carlo Brera; Adelphi, 2001, 178 p.



"Il libro che avete tra le mani è uno dei più divertenti degli ultimi cinquecentomila anni. Detto così alla buona, è il racconto comico della scoperta e dell'uso, da parte di una famiglia di uomini estremamente primitivi, di alcune delle cose più potenti e spaventose su cui la razza umana abbia mai messo le mani: il fuoco, la lancia, il matrimonio e così via. È anche un modo di ricordarci che i problemi del progresso non sono cominciati con l'era atomica, ma con l'esigenza di cucinare senza essere cucinati e di mangiare senza essere mangiati."

Lo scrittore ci racconta le vicende di una famiglia di ominidi del Pleistocene, e del loro capofamiglia, Edward, e delle sue scoperte d'avanguardia. Il fuoco, le armi, l'introduzione dell'accoppiamento esogamico, la dieta e altre. La vicenda si svolge nell'Africa centrale all'inizio del Pleistocene, circa 3 milioni di anni fa, precisamente nella Rift Valley, una zona dove ci sono 11 vulcani e numerose caverne abitate da orsi e tigri con i denti a sciabola.

A capo dell'orda c'è Edward, il padre. La storia ci viene raccontata da Ernest, il figlio. La famiglia, molto numerosa, comprende 12 componenti. Ne fanno parte quattro fratelli, tra i quali c'è Ernest, il narratore del romanzo; c'è poi un numero imprecisato di fratelli minori, come Oswald, molto abile nella caccia e Wilbur, particolarmente abile nel lavorare la selce e nell'arte dell'artigianato; Alexander, specializzato nelle pitture rupestri e nello studio del comportamento degli animali; William, caratterizzato dalla volontà di addomesticare gli animali selvatici; la mamma Millicent e le sorelle Elsie, Ann, Doreen e Allie, gli zii Mildred, Ian e Angela. Tutti i personaggi cercano di perfezionare le proprie caratteristiche e abilità in cui sono specializzati. Ogni ominide possiede un tipico nome britannico: eccetto il primitivo, conservativo per non dire reazionario (e intenzionato a rimanere tale fino alla fine) Zio Vania, uno dei personaggi più divertenti del romanzo.

Edward è un uomo-scimmia lungimirante e proteso costantemente verso il progresso. Attraverso le sue frequenti riflessioni tenta di giungere a quei principi che potranno permettere a sé e

ai suoi figli di abbandonare il Pleistocene e di tuffarsi nell'Olocene. La sua scoperta più clamorosa, senza dubbio, è rappresentata dal fuoco che ruba ai vulcani vicini. Grazie a questo miracoloso elemento, Edward riesce a difendere sé stesso e la sua orda dall'attacco delle belve evitando di essere divorati, come accadeva in precedenza. Col fuoco, inoltre, Edward e i suoi figli sono in grado di scacciare gli orsi da una 'lussuosa' caverna per poterla trasformare nella propria abitazione. Col fuoco rafforzano la punta delle lance e perfezionano le tecniche di caccia. Mangiare un intero mammut poteva risultare faticoso soprattutto perché veniva consumato crudo. Ciò comportava ore ed ore di masticazione e causava colossali indigestioni. Il rimedio? La scoperta casuale della cottura dei cibi. Merito, ancora una volta, del fuoco, i cui neri carboni, per di più, se ben impiegati, possono essere usati per tracciare delle sensazionali pitture rupestri il cui unico difetto è quello di venire cancellate velocemente dalla pioggia. Tante e tali rivoluzionarie innovazioni, però, non sono ben viste da tutti. Zio Vania (unico personaggio dal nome palesemente non britannico), scimmia all'antica, legata alla tradizione primitiva e alla sua casa sull'albero, non perde occasione per far notare a suo fratello Edward che "giocare col fuoco" non è saggio né conveniente. I rischi sono troppi, "qualcuno" potrebbe non apprezzare che le scimmie tentino di evolversi in non si sa ancora bene cosa. Ma Edward prosegue imperterrito nel suo processo di sviluppo della specie. Si presenta la questione di dividere con altri gruppi di ominidi la scoperta e l'uso del fuoco, il che provoca molte discussioni tra Edward e i figli e le nuore, ormai grandi. Chi detiene il dominio su una conoscenza, su una materia o su una ricchezza non è sempre disposto alla condivisone, anzi cerca di sfruttare tale supremazia per governare o soggiogare i propri simili. La scoperta viene trasformata in fonte di privilegio e di vantaggio per chi la realizza ed è pronto a difenderla anche con la violenza.

Particolarmente riuscito e divertente è il 'corteggiamento' del figlio Ernest per la conquista della bella Griselda, forse un po' ambiziosa e vanitosa e in continua critica della generosità del futuro suocero Edward, di cui non apprezza la generosità nel condividere le sue scoperte con le altre orde. Griselda pensa che le conoscenze acquisite debbano essere privilegio di pochi per fare in modo che quei pochi dominino su tutti gli altri. È infatti la prima a proporre di servirsi del fuoco per intimorire le altre orde e instaurare una sudditanza nei loro confronti. Molto interessante la figura dell''esploratore', impersonata dallo zio Ian; il quale, di ritorno dalla Cina, incontra la morte in seguito al tentativo, non ben riuscito, di voler domare per la prima volta un cavallo.

Possiamo riassumere gli eventi rivoluzionari della storia contenuta in questo libro: la scoperta del fuoco; della lancia da caccia grossa a punta indurita dal fuoco; la pittura rupestre con i carboni; la condivisione dell'esperienza con altri gruppi di ominidi; l'introduzione dell'accoppiamento esogamico per accrescere il numero del gruppo e per avere figli più sani; la cottura dei cibi; la scoperta di poter accendere e spegnere il fuoco secondo la momentanea necessità; il trasloco e il passaggio del fuoco ad altre tribù e finalmente l'uccisione del capo famiglia Edward da parte dei figli. Loro considerano pericolosa (ideologicamente inaccettabile diremmo al giorno d'oggi) la sua volontà di condividere le rivoluzionarie scoperte con le altre orde. I figli preferirebbero servirsi del progresso tecnologico per imporsi sugli altri branchi e quindi decidono di eliminare il padre.

Il punto forte de "Il più grande uomo scimmia del Pleistocene" è il ricorso costante all'anacronismo, cioè il presentarci i personaggi dell'età della pietra in situazioni molto simili a quelle del nostro mondo. Una lettura brillante, originale, mai noiosa e sicuramente provocatoria.

Roy Lewis è nato a Felixstowe, vicino a Londra, nel 1913. Si è laureato in Economia, ma la sua carriera è legata essenzialmente al giornalismo. Ha lavorato per il "Times" e per "The Economist". E proprio per questa seconda testata Lewis lavorava negli anni '50 quando conobbe l'antropologo Louis Leakey che gli spiegò il significato di alcune pitture rupestri. Da questo incontro è nata una delle opere più note di Roy Lewis: "Il più grande uomo scimmia del Pleistocene". Titolo originale: The evolution Man. *Once Upon an Ice Age, What We Did to Father* (1960). Poi con un'introduzione di Terry Pratchett (1988). La prima edizione in italiano esce nel gennaio 1992, la seconda nel 1994.

Marie Kešnerová

TU SEI L'ALTISSIMO

Dal Medioevo sorge una stella: Francesco d'Assisi

Roberta GRAZZANI, illustrazioni di Martina PELUSO. Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, giugno 2021, (Parole e immagini; 10), pp. 141, ill., 12 €.

Tu sei l'Altissimo è un nuovo libro di Roberta Grazzani, un gioiello di autentica freschezza francescana in questi tempi segnati da non poche difficoltà. Pubblicato dalle Edizioni Biblioteca Francescana nella collana "Parole e immagini", questo piccolo volume illustrato in realtà non è un libro per i piccoli. Da otto secoli Francesco d'Assisi (1182-1226) continua a interpellarci per diversi motivi. Non ultimo il fatto che, oltre ad averne scelto il nome, Papa Francesco si è ispirato al Povero di Assisi per due importanti documenti del suo magistero, le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. Questo libro, sapientemente basato sul patrimonio di testi che vengono definiti *Fonti Francescane*, vuole offrire una conoscenza essenziale, semplice e documentata della figura del Santo di Assisi.

Come scrive nella prefazione padre Cesare Vaiani, ofm, "ogni episodio narrato ha un preciso riferimento in un testo scritto secoli fa dalle persone che hanno conosciuto personalmente san Francesco, nella prima metà del XIII secolo, o ne avevano raccolto la memoria per trasmetterla a noi."

Dalla presentazione dell'Autrice: "in questo modo si è facilitati a cogliere gli aspetti più intimi e profondi della sua vita e a comprenderne lo spirito, che, nel pieno Medioevo, in anni difficili e bui, gli suggerirà un cammino nuovo, diverso e contrario ai suoi stessi sogni. Seguire Gesù, farsi povero come lui e amare il mondo intero, tutto il mondo, dagli uomini a qualsiasi altra piccola realtà, viva o inanimata. Tutti voluti dall'amore di Dio. Così Francesco, figlio di Bernardone, ricco mercante della città di Assisi, non diventerà un cavaliere come sognava, né un condottiero, né un artista. Questo ragazzo diventerà un santo."

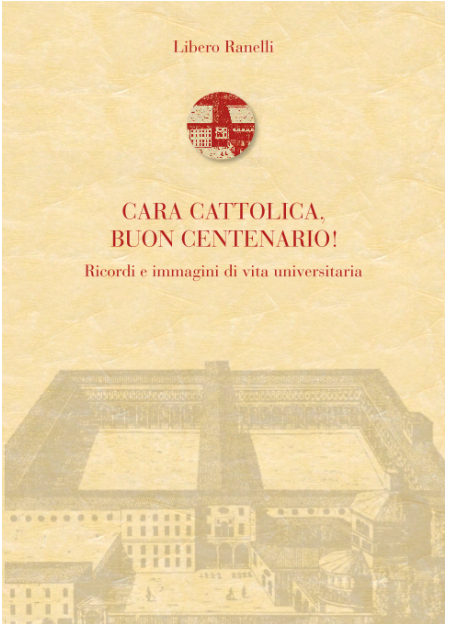
A distanza di secoli "quel sole che ad Assisi nacque al mondo" ci illumina e affascina ancora. È pressappoco con queste semplici parole, che nel Canto 11 del *Paradiso*, ai versetti 48-51, Dante Alighieri definì la nascita di san Francesco, lui che ne conosceva molto bene la spiritualità. La bellezza delle illustrazioni infine trasporta lo scritto in un luogo ideale nel quale è possibile incontrare la figura e il messaggio di Francesco d'Assisi.

Angela Contessi

CARA CATTOLICA, BUON CENTENARIO!

Ricordi e immagini di vita universitaria.

di Libero RANELLI, Ed. fuori commercio. Triuggio (MB) luglio 2021, pp. 163, ill.



In occasione del centenario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Libero Ranelli ripropone ai suoi lettori un'edizione aggiornata e ampliata della sua precedente pubblicazione *Cara Cattolica. Ricordi e immagini di cinquant'anni di vita universitaria* (dicembre 2016). La presente nuova edizione è stata accresciuta di oltre 60 pagine. Fin dalla scelta del titolo si evince tutto l'affetto e la gratitudine che l'Autore ha desiderato esprimere nei confronti dell'Istituzione che ha contribuito in modo determinante alla sua formazione e alla sua crescita umana e professionale.

Nell'Introduzione Ranelli ci svela come entrò per la prima volta nella sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in largo Gemelli, in una serena giornata dell'ottobre 1965, non potendo immaginare che vi avrebbe poi trascorso gran parte della sua esistenza. Ora, compiuti i settantacinque anni di vita, di cui oltre cinquanta tra le mura della sua "cittadella del sapere", - anni trascorsi prima come studente, quindi come laureato iscritto a una scuola di specializzazione, in seguito come funzionario amministrativo in vari uffici, poi come direttore della sede di Piacenza-Cremona, da ultimo come cultore della materia di discipline legate al giornalismo – l'Autore ha pensato di rivisitare questo tempo andato, convinto, come noi, del valore delle memorie.

La narrazione procede sul filo dei suoi moltissimi ricordi, dal trillo dei campanelli, al profumo particolare di cera che saliva dai pavimenti, lucidati in modo impeccabile, su su fino alla solenne inaugurazione del centesimo anno accademico dell'Ateneo, 1921-2021. Sempre in corso purtroppo la pandemia di Covid-19. Una sorta di diario tenuto anno dopo anno, dal 1965, in cui vengono raccontati gli eventi più salienti che hanno contribuito a tessere la storia dell'Ateneo, gli innumerevoli incontri, gli aneddoti spesso divertenti, ma anche le inevitabili questioni d'ufficio che gli incarichi richiedevano di volta in volta di risolvere, magari sgranando il rosario! Lo stile è piacevole e discorsivo, a tratti goliardico. Le significative illustrazioni con didascalie puntuali a corredo del testo consentono al lettore frettoloso di avere un'idea, anche se parziale, di come ricca, articolata e complessa sia la realtà dell'Università Cattolica e di quanto varie siano le attività che si svolgono nel suo ambito.

Il volume si articola in tre sezioni: Anni di vita universitaria (1965-2021) (pp. 9-106); Visti da vicino: I rettori dell'Università Cattolica (pp. 111-124); I direttori amministrativi dell'Università

Cattolica (pp. 125-138); in ultimo: Uomini e donne dell'Università Cattolica (pp. 139-161). Così si esprime l'Autore in merito all'ultima sezione: "Negli oltre cinquant'anni vissuti in Cattolica ho avuto modo di incontrare, oltre a moltissimi studenti, un gran numero di persone che operavano all'interno dell'università: professori, appassionatamente dediti all'attività didattica e di ricerca, e colleghi del personale tecnico-amministrativo, diligentemente impegnati nel quotidiano lavoro al servizio dell'ateneo. Tra costoro, desidero ricordarne alcuni, uomini e donne con cui ho trascorso momenti significativi della mia esperienza di studente, prima, e poi di funzionario." I dieci ritratti proposti riguardano: Gianfranco Bettetini (pp. 139-140), Giancarlo Caronni (pp. 141-142), Angela Concolato (pp. 143-144), Emilio Cuzziol (pp. 145-147), Milena Fracassi (pp. 147-150), Loredana Oppizzio (pp. 150-151), Emi Paraboschi (pp. 152-154), Piero Schlesinger (pp. 154-156), Giorgio Simonelli (pp. 156-158), Guglielmo Zucconi (pp. 158-161).

Riteniamo di fare cosa gradita ai lettori nel riportare il componimento "Addio chiostri" che Libero Ranelli pone a chiusura della sua bella pubblicazione ricca di storia, di volti, di riconoscenza alla nostra Università.

"ADDIO CHIOSTRI DELLA CATTOLICA"

Addio chiostri bramanteschi, sorgenti dalle verdi aiuole ed arcuati al cielo; addio colonne dai capitelli ineguali, ben noti a chi è cresciuto tra voi ed impressi nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto dei colleghi, diventati con gli anni amici, anzi quasi famigliari.

Addio campanelli che suonano l'inizio e la fine delle lezioni, dei quali distingue il trillo, come suono di voci domestiche; addio bacheche, collocate in punti strategici e sempre attorniate da gruppi di studenti vocianti, la sera illuminate da luci fluorescenti.

Addio cappella, dove l'animo tornò tante volte sereno dopo il timore per le prove d'esame e gli affanni causati dalle pratiche d'ufficio da risolvere; addio!

Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente alla conclusione dell'attività lavorativa, si disabbelliscono in quel momento i sogni del tempo libero da dedicare da pensionato allo svago e alle attività che gli impegni di lavoro hanno sempre impedito di curare; egli si meraviglia che tanti anni siano passati così rapidamente e vorrebbe tornare indietro nel tempo; per un attimo si rattrista, ma poi si rasserena al pensiero delle tante conoscenze fatte e dei cordiali rapporti di amicizia, nati nella "cittadella del sapere" di largo Gemelli, che certo dureranno a lungo e di cui serberà sempre grato ricordo.

Angela Contessi

IN CUCINA

AUTUNNO IN CUCINA

Carissimi, spero che abbiate tutti trascorso delle buone vacanze. Noi stiamo abbastanza bene. I nostri nipotini sono uno splendore. Quest'estate con tutta la famiglia ci siamo recati alcuni giorni in Valtellina e siamo andati a Teglio a mangiare degli ottimi pizzoccheri che vorrei proporvi per questo

numero autunnale del *Notiziario*. Come secondo piatto farei solo un carpaccio di bresaola e per terminare un'ottima torta con farina di grano saraceno. Il tutto accompagnato da un buon Nebbiolo della Valtellina, localmente detto Chiavennasca. Vi auguro di cuore momenti lieti da trascorrere in compagnia e vi abbraccio nell'attesa di ritrovarci presto, vostra

Concetta Federici

Pizzoccheri alla Valtellinese

Ingredienti (per sei persone)

1 confezione di pizzoccheri della Valtellina (500 grammi)

Per il condimento
100 g di burro
200 g di Valtellina Casera DOP
160 g di Parmigiano reggiano
250 g di verza
300 g di patate
1 spicchio d'aglio, sale

Sbucciare le patate e tagliarle a tocchetti. Mondare la verza e tagliarla a listarelle.
Cuocere in acqua bollente salata le verdure, dopo circa 5 minuti aggiungere i pizzoccheri e portare a cottura.
Scolare il tutto con un mestolo forato e disporre una parte di verdura e pizzoccheri all'interno di una zuppiera ben calda, cospargere con un'abbondante spolverizzata di parmigiano grattugiato e formaggio Casera a scaglie, quindi proseguire in questa maniera fino a esaurimento degli ingredienti. Irrorare con il burro fatto fondere in una padella e fatto dorare insieme all'aglio.

Un po' di storia: Questa gustosa prelibatezza ha peraltro ottenuto da poco il meritato marchio Igp dall'Unione Europea. L'origine del piatto risale al XIV secolo, grazie alla diffusione del grano saraceno che ne è l'ingrediente principale. Teglio fu il paese di origine che tutt'oggi rende omaggio alla sua tradizione. Qui è nata l'Accademia del Pizzocchero.
Una curiosità: il termine *pizzoccheri*, il cui nome costituirebbe l'equivalente di pinzocheri, indicherebbe "persone bacchettone", di poco conto.

Carpaccio di bresaola, carciofo, rucola e parmigiano

Ingredienti (per sei persone)

3 etti di bresaola
1 carciofo fresco
rucola
Parmigiano
sale e pepe
olio extra vergine di oliva
1 limone
pomodorini ciliegini

Lavare e pulire il carciofo, dividerlo a metà, tagliarlo a fettine sottili e metterlo in acqua fredda con il succo di mezzo limone.

In una ciotola sbattere 5/6 cucchiai di olio, il succo di mezzo limone, un pizzico di sale e una macinata di pepe.
Mettere la rucola tagliuzzata su un piatto da portata e adagiare le fette di bresaola, versarvi sopra metà del condimento di olio e limone.
Scolare e asciugare bene le fettine di carciofo e distribuirle sopra la bresaola, insieme ai petali di parmigiano e rucola, e versare sopra l'altra metà di olio e limone.
Guarnire il piatto con i pomodorini.

Torta di grano saraceno ai mirtilli

Ingredienti (per sei persone)

100 grammi burro
2 uova
100 grammi zucchero
100 grammi di farina di grano saraceno
30 grammi di farina 00
50 grammi di fecola
½ bustina di lievito in polvere per dolci
200 grammi di marmellata di mirtilli
zucchero a velo

Montare in una ciotola le uova con lo zucchero per circa 10 minuti fino ad ottenere un composto chiaro e spumoso.
Sciogliere in un pentolino o nel microonde il burro e lasciarlo intiepidire.
Versarlo nella ciotola, aggiungere anche le farine setacciate e lavorare l'insieme fino ad ottenere un impasto liscio ed omogeneo.
Mettere l'impasto in una tortiera da 20 cm di diametro e infornare a 180 gradi forno statico per 30 minuti circa. Vale sempre la prova stecchino. Una volta estratta la torta dal forno farla raffreddare. Con l'aiuto di un coltello seghettato tagliarla in due in modo da ottenere due dischi. Farcire il disco con la marmellata di mirtilli. Disporre sopra l'altro disco e spolverare con abbondante zucchero a velo.

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

07/06/2021 Petra, figlia di Martina CORDI'
24/06/2021 Filippo, figlio di Elisa ANTONACCI

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

MAG. 2021 il fratello di Deborah SCIBILIA
la mamma di Massimo INVERNIZZI
GIU. 2021 la mamma di Luisa PONCELLINI
LUG. 2021 il papà di Raffaella COSCO
AGO. 2021 la mamma di Annalisa LECCA
la mamma di Elisa SARTORI
il papà di Elisabetta MOSCA
la mamma di Dalmazio ACCATINO
SET. 2021 la mamma di Alessandra GAIO
il papà di Paolo VALENTINI
il papà di Stefano GRECCHI
la mamma di Roberto MARCARINI
la mamma di Laura FUMAGALLI
OTT. 2021 il papà di Filippo AIROLDI
la mamma di Daniele GRANDI

Sede di Brescia

GIU. 2021 il papà di Elena APOSTOLI
LUG. 2021 il papà di Licia AIROLDI

ASSUNZIONI

Sede di Milano

Martino ANDREANI
Ivan BRIVIO
Benedetto CIMINO
Novella ERMINI
Andrea LITTO
Davide MACCAFERRI
Benedetta POLITI
Michele RUOPPOLO

Sede di Brescia

Andrea MINESSI

Sede di Piacenza/Cremona

Paola GHIDOTTI
Silvia MARAZZI

HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO

Sede di Milano

Daniele BELLASIO
Giacomo MANISCALCO

SONO ANDATI IN PENSIONE

Sede di Milano

Francesco Giovanni COMINI
Angela Maria CONTESSI
Alberto TOSI
Nicola VINCITORIO
Maria Grazia VOLONTE'

Sede di Piacenza/Cremona

Luciana REZZOAGLI

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 132/2021) uscirà nel prossimo mese di **dicembre 2021**.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 23 novembre 2021** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati.
Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 16 novembre 2021.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** – e-mail rpagani.notiziario@libero.it (tel. 3311555686)
- **Angela CONTESSI** – nuovo recapito e-mail angelacontessi@libero.it

* * * * * * * * * * * * * *

Collaborazione di:

Giuliano BALESTRERO, Carlo BRAMBILLA, Giancarlo BRASCA, Angela CONTESSI, Concetta FEDERICI, Giuseppe GARBELLINI, mons. Claudio GIULIODORI, Marie KEŠNEROVÁ, Franco MALAGÒ, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Libero RANELLI, Piergiorgio SLOMPO, Pietro SCOTTINI, Eugenio SONGIA, Giuseppe STRAZZI, Paolo TOMEA.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO, Marina RASA', Rosegle VAILATI.

Stampa:

Litografia Solari S.R.L

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * * * * * * * * * * * * * * * * *